ANNO 50° MATTINO TORINO, Mercoledì 16 Agosto 1916 MATTINO NUM. 227

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le truppe italiane incalzano vittoriose espugnando altri numerosi trinceramenti

1639 prigionieri compresi 36 ufficiali - Areoplani italiani e francesi bombardano Muggia presso Trieste

COMANDO SUPREMO, 15.

Sul Carso, respinti nella notte violenti contrattacchi, le valorose truppe dell'XI Corpo d'armata assalirono ieri le linee nemiche ad ovest di San Grado e di M. Pecinka ed espugnarono numerosi trinceramenti con la cattura di 1419 prigionieri, tra i quali 31 ufficiali. Nella zona collinosa ad est di Gorizia, dopo lotta tenace furono conquistati altri trinceramenti nemici, prendendovi 220 prigionieri, tra i quali 5 ufficiali.

Lungo la rimanente fronte il nemico tentò i consueti attacchi dimostrativi contro le nostre posizioni di M. Piana (valle Rienz), P. Forame (Rio Felizon-Boite), monte Colombara (altopiano di Asiago), monte Cimone e monte Selaggio (zona Astico-Posina) e sul Pasubio. Fu ovunque respinto con sensibili perdite.

Velivoli nemici nella passata notte lanciarono bombe su Monfalcone, Ronchi, San Canziano e Pieris. Non si ebbero vittime nè danni.

CADORNA.

Km. — Linea odierna del Fronte Italiano.

L'efficace "raid" su Muggia

ROMA, 15.

Nostre squadriglie di idrovolanti, insieme a idrovolanti e areoplani francesi, eseguirono stamane con successo un bombardamento dei cantieri governativi ed hangar di Muggia (Trieste), determinando in quella zona industriale numerosi e vasti incendi. Gli apparecchi francesi da caccia sostennero combattimento aereo respingendo idrovolanti nemici. Tutti rientrarono incolumi meno un idrovolante francese abbattuto. (Stefani).

Calcoli sbagliati
Le perdite austriache sull'Isonzo

Roma, 15, notte.

In una corrispondenza dal fronte, il *Giornale d'Italia* dice che si è potuto constatare come il nemico avesse fatto male i suoi calcoli sull'efficacia della nostra artiglieria. «Nostri ufficiali artiglieri, nel guardare le carte topografiche distribuite dal Comando di artiglieria austriaco, che aveva in tasca un prigioniero e nelle quali erano indicati i presunti appostamenti delle nostre batterie, risero giocondamente. Infatti noi avevamo piazzato i medi calibri in certi punti dell'argine dell'Isonzo ed il Comando austriaco di artiglieria li aveva invece segnati sul rovescio del costone di quota 170. Noi siamo riusciti a portare le artiglierie ed i cannoni di montagna sotto il naso degli austriaci, senza che essi se ne siano accorti. Così allo slancio delle truppe si aggiungeva, fra le cause della vittoria, quella non ultima di una meticolosa e paziente preparazione che ha determinato i suoi inevitabili frutti nella sconfitta austriaca ed ha facilitato lo scatenamento della nostra poderosa offensiva contro il più formidabile campo trincerato di Europa».

L'*Idea Nazionale* ha da Berna: «Si assicura che le perdite austriache sono ingenti. Le perdite complessive su tutta la linea dell'Isonzo dal 6 agosto ad oggi superano i 65.000 uomini dei quali circa 22.000 vengono dati come dispersi».

Tre navi italiane affondate da sottomarini

Genova, 15, sera.

Il brigantino-goletta *Francesco Saverio D.*, del Compartimento di Torre del Greco, comandato dal capitano Luciano Oldonna, con sette uomini di equipaggio, fu affondato da un sottomarino. L'equipaggio è salvo. (Stefani).

Londra, 15, sera.

Il Lloyd annuncia che il veliero italiano *Gina* e il vapore italiano *Nereus* furono affondati. (Ag. Stefani).

Il nuovo ordinamento dell'amministrazione di Gorizia

Zona di guerra, 15.

La occupazione della città di Gorizia ha dato all'esercito italiano il possesso della capitale della provincia amministrativa di Gorizia e Gradisca, che formava parte, con Trieste e l'Istria, del così detto Litorale, sottoposto alla Luogotenenza di Trieste. Mentre, nei riguardi dell'amministrazione politica dello Stato, Gorizia col suo circondario costituiva uno dei dodici capitanati distrettuali dipendenti dalla Luogotenenza di Trieste, aveva sede in Gorizia, come organo esecutivo della Dieta provinciale, la Giunta provinciale per l'amministrazione autonoma del Friuli orientale e per l'esercizio di quelle funzioni che le leggi austriache attribuiscono alle provincie per la tutela degli Enti locali e nel campo scolastico-sanitario-economico ecc. Allo scoppio della guerra, la Giunta provinciale, nella quale per le violenze elettorali governative prevalevano negli ultimi tempi sloveni e clericali italiani alleati sotto la presidenza del noto mons. Faidutti, aveva trasportato uffici, archivi e patrimonio mobile a Vienna, donde continuò la sua precaria attività. Preposto anche al distretto politico di Gorizia, come a tutti gli altri distretti sinora occupati un Commissario civile per la vera e propria amministrazione politica, le funzioni di autorità attribuite alla Giunta provinciale sono, in forza dell'ordinanza 23 giugno 1915 del Capo di Stato Maggiore del R. Esercito e delle istruzioni 27 luglio 1915, assunte dal Comando Supremo, che le esercita per mezzo del Segretario generale per gli affari civili. Per l'amministrazione del patrimonio stabile della provincia sarà, in base delle predette norme, nominato a tempo opportuno un presidente, le cui deliberazioni sono sottoposte alla ratifica del Segretariato generale. Per tal modo l'ordinamento dato fin dai primi giorni della nostra guerra dal Comando Supremo del R. Esercito, d'intesa col Governo, alla gestione dei servizi civili nei territori occupati si dimostra corrispondente a tutte le nuove necessità che possono presentarsi con la estensione territoriale delle nostre occupazioni e alle particolari esigenze del complesso organismo amministrativo austriaco. (Ag. Stefani)

Il Ministro della Marina a Grado

Roma, 15, notte.

Oggi Sua Eccellenza il ministro della marina ha ispezionato la difesa marittima di Grado e le dipendenze, visitando anche le corporazioni civili locali, constatandone con soddisfazione l'ottimo ed efficace funzionamento. (Stefani).

Laghetto di Doberdò

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

13 agosto.

I soldati, ora, vanno attorno allo scoperto, vengono fuori come le lucertole ai primi soli caldi. Fa un effetto curioso vedere gente che si muove in libertà su quel terreno di insidie mortali, d'appostamenti, fra quelle tane di accucciati e sepolti. Non s'era mai veduto. Dal giorno in cui i primi da una parte e dall'altra sbucando su dalla strada di Ronchi e dal terrapieno della ferrovia che va per S. Polo e Monfalcone a Trieste, e dalle case di Selz s'erano scontrati con gli altri, calati da Doberdò, che li aspettavano al varco, dietro i cigliori di pietra; da quel lontano giorno i due avversari s'erano distesi in linea questi di fronte a quelli e non avevano fatto che ammucchiare pietre per coprirsi, ed empire sacchetti di terra, e scavare, scavare, con le zappe, coi badili, coi picconi, talvolta perfino colle baionette, con le bocche dei fucili e con le unghie, per ripararsi, nascondersi. Era passato un autunno, un inverno, tutta una primavera. Erano venute le settimane di pioggia continua: nelle buche ricolme d'acqua gialla si affondava fino alle ginocchia. Era venuta l'estate, la pietra bolliva al sole come avesse il fuoco sotto, e le due schiere nemiche erano sempre lì, coi fucili spianati alle feritoie, con la provvista di bombe a mano sui parapetti e negli angoli, nel lezzo dei cadaveri che non si potevano rimuovere, che gonfiavano, e facevano le mani nere, come fossero inguantate, poi calavano di settimana in settimana, quasi che gli abiti si sgonfiassero; si spersonavano, si scheletrivano dopo qualche mese e il vento li scuoteva. Ognuno aveva i suoi. Ognuno ne aveva davanti alcuni non della propria parte. Il giorno dopo un'azione si cercava per le fessure qualcuno che non era tornato, si credeva di vederlo laggiù, disteso bocconi, col fucile per terra, a pochi passi. Era, non era, come si sarebbe potuto sapere?

Adesso si gira liberamente, si può andare dove si vuole, sporgere il capo, camminare senza curvarsi; non s'ode più in aria il «ta-pum» che una volta scoccava la sua minaccia di morte.

Questo sole d'Agosto che batte sul pianoro liberato, s'espande dolce come a primavera. Sulla faccia tormentata della terra, sulle sue ferite aperte dove pare rosseggino grumi di sangue, il sole comincia a risanare, a pulire, a spazzare via le sporcizie, i lerciumi, gli avanzi ripugnanti degli scomparsi abitatori del luogo. Sole d'agosto, che tu sia benedetto. Gli ultimi morti rimasti fra queste pietre, scoperti, t'hanno veduto ancora. Tu li hai purificati. La loro presenza non si sente più. Quel nemico proteso bocconi con le braccia allargate, ha uno strano capo rossiccio, arso, bruciato dalla vampa. Ciuffi di capelli gialli scendono sulla nuca, come una strana parrucca. Non fa nessuna impressione il morto. Non è più un cadavere, non è che il ricordo lontano, scolorito di un uomo.

***

Ora vanno in giro per le trincee nemiche ad osservare, a frugare, a raccogliere armi, fucili, cassette di munizioni, di bombe a mano. Camminano guardinghi, con la cautela della gente di mestiere che sa da un pezzo che sia un campo di difesa. Guardano dove posano il piede, non vanno certo a rovistare nel pattume. Si butterà la calce su quei letamai, si darà fuoco ai mucchi di paglia, ai pagliericci lerci dove si dormiva morsi dai pidocchi. Già si è cominciato ad appiccare il fuoco qua e là, coi fiammiferi: nella diffusa luce del pomeriggio estivo, le vampe tremolano come ombre d'oro tenui, evanescenti. Il sole e il fuoco tutto ti ripuliranno, vecchio e tristo pianoro del Carso.

Come già sembrano giornate, ora, svuotate d'ogni importanza, ridotte a qualche fosso, a qualche muretto, a mucchi sconvolti di filo di ferro, le difese della guerra terribile! Non si voleva che una tempesta di acciaio che ci passasse sopra, per rovesciare ogni cosa, per togliere importanza a tutto. E' un campo di cose morte, di cadaveri sparsi e di rovine senza più significazione di vita. Rimosso il pericolo, snidata l'insidia, finito il bisogno di nascondersi, di ripararsi in un modo qualunque, nulla ha più alcun valore. L'istinto della difesa rimbucava la gente: ogni pietra aveva un compito; ogni ricovero, se anche colmo di pattume, serviva. I fossati profondi, pure scheggiati, abbozzati, erano una salvazione. Adesso non sono che rughe del terreno, non c'è che un guasto largo e minuto intorno, un campo di vecchie cose, le rigatterie della guerra. Dopo un incendio, dopo un terremoto si vede pure la gente che va curva tra le rovine, le macerie. Ma le case anche più distrutte conservano un'anima, mantengono qualche idea intatta, parlano del passato come di cosa che non ha cessato la sua ragion d'essere, che in altra forma tornerà ad esistere. Queste opere che parvero grandiose, formidabili, inumani, non presentano che una desolazione squallida. Qualche riflessione d'ordine militare se ne può cavare; ne abbiamo cavate anche noi. Non ci pensiamo più, lasciamo che parli l'animo, il cuore.

***

Il cuore torna a quelli che sono morti, che hanno preparato la gioia e la vittoria di oggi, nel sacrificio; a tutti i santi, i benedetti che sono caduti per fare un metro avanti, qui dove noi ora passiamo tranquillamente a piedi. L'animo va verso questo senso nuovo di gioia, di liberazione, che non si può soffocare nè reprimere. La terra stessa ne risente il brivido. Il moto.

La strada che sale dal piano per Doberdò, si scioglie finalmente come da un incubo. Rivede, dopo un anno, nella piena luce del giorno, ripassare carri e truppe in cammino. Non udiva da tempo che il calpestio tacito, nelle notti senza luna, di piccoli reparti che andavano alle trincee e ne venivano, di compagnie e battaglioni che si davano il cambio. Di giorno le granate la bersagliavano, solo che un'ombra vi apparisse sopra, solo che una figura minuscola risaltasse sullo sfondo della sua carreggiata polverosa. Il tracciato è pieno di buche: ma centinaia di colpi non l'hanno distrutto. Appena ricominciato il movimento, la strada, con qualche carriola di pietrame, è tornata quello che era. Si svolge, corre al sole, manda fumate di polvere, tagliando a una a una le linee delle trincee, là fino alle case di Doberdò. Di là prosegue. Le nostre truppe che avanzano la scoprono passo per passo.

E' una sensazione così nuova, così sottile, e piena di così strano sapore che la si vuol godere mano mano che si procede. Pare di andare alla scoperta d'un terreno vergine. Qui non abbiamo ricordi nè riallacciamenti col passato. Quelli di noi che in tempo di pace non ci vennero mai, ora hanno il senso di scoprire tutto, di trovare cose nuove. Che altra cosa è la guerra quando ci si muove! Quando gli orizzonti mutano e si lasciano i morti addietro. Nella guerra di trincea quasi sempre si hanno davanti. Si cammina cantando. Odo canzoni attorno a me. Il nemico non è lontano. Si sa che si ritira, ma si sa anche che si vede ancora da qualcuna di quelle alture. Non è più sul Cosich, non è più su quota pelata; anche quota 121 è stata sgombrata stamane. Ma quota 144 è ancora sua. Dicono che la fanteria avanzi verso la cima. Al di là, dal versante opposto s'alzano fumate bianche; effetti dei nostri tiri di sbarramento e di inseguimento. Si impedisce ai rincalzi di venire avanti, si cerca di tagliare la ritirata ai difensori.

Di quando in quando, passa nell'aria un sibilo. Più si procede e più giungono. Ci battono. Ma è un fuoco senza persuasione, di truppe e di batterie che si ritirano. Noi si incalza. Vengono giù di corsa alcuni camions della *Croce Rossa*; i feriti nell'azione impegnata a Oppacchiasella, o più avanti ancora. Incontriamo reparti di un reggimento che avevamo veduto l'ultima volta altrove, in un giorno d'azione. Effetti della grande manovra per le linee interne, che ha sorpreso il nemico; rinforzi venuti per la linea più breve, seguendo la corda che regge l'immenso arco del nostro fronte. Gobbe rocciose, bozze di spugna arida, secca, un velo di terra disteso dalle conche dal vento; e il tormento del caldo e della sete. Agli spinelli delle botti piene d'acqua, allineate in un campo, fanno ressa i soldati con le borracce.

Alle spalle delle truppe che incalzano, che i Comandi gettano nella sempre più aperta spaccatura del fronte, per premere il nemico su tutta la linea, per ributtarlo senza sorte verso le sue difese a tergo, a oriente del vallone, contro le alture di Medeazza, che saranno il perno più vicino al mare della nuova resistenza, fluisce l'ondata dei carriaggi, gli approvigionamenti, le batterie, le munizioni. La mostruosa organizzazione tutta si sposta, dalle sedi di Comando agli osservatori di batteria, dai depositi alle pattuglie di punta. Gli uomini sono come i tentacoli più sensibili e prensili, avvolgenti e penetranti del mostro che si muove con la sua vasta mole, sulle strade, pei sentieri, pei dossarelli erbosi, attraverso la scarsa vegetazione arborea, che i tiri della nostra artiglieria hanno raso, rotto, bruciato. Ma tutto questo fra poco ripullulerà. C'è una vegetazione folta di erba attorno alle rovine delle prime case di Doberdò.

***

Il paese è una desolazione. Non più una casa che nasconda la propria rovina. Ci si è tirato dentro con le grosse artiglierie, come in un bersaglio. Doberdò era un luogo di concentramento e di passaggio per le truppe austriache della difesa di Sei Busi e di Selz. Molte di quelle case aperte, squarciate, sono delle tombe; sotto le macerie si ritroveranno delle ossa, delle armi, forse anche qualche pezzo d'artiglieria. Dalla chiesa il nemico tirava con un medio calibro. La facciata è crollata, la chiesa s'apre come il vano d'un palcoscenico. Nel mezzo è un cumulo di rovine alto parecchi metri.

Le case scoperchiate, sventrate, afflosciate su sè stesse, senza più il sostegno di una parete valida. E' la insulsa tristezza degli abbandoni remoti che non hanno più colore. Un tritume, un seccume di avanzi tormentati all'infinito da nuove esplosioni, coperti, soffocati da sempre nuove ricadute di pietre, di sassi, di mattoni, di calcinacci, di polvere. Vecchie tombe di case scoperchiate e inaridite, senza episodi. Silenzio. Non s'ode che il cigolio di un fanale arrugginito rimasto appeso al suo braccio, all'angolo di una casa. L'ultimo avanzo della illuminazione stradale di Doberdò. Una granata ha colpito anche quello, lo ha dimezzato, non è rimasta che una porzione dello scheletro lieve: cigola ai buffi del vento che viene dall'Adriatico.

Di tutto il paese di una volta, che aveva da essere ridente, non restano che gli alberi. Gli abitanti sono stati i primi ad essere spazzati via: poi se ne sono andate a una a una le case; ora se ne sono andate le truppe loro. Ma i gelsi sono ancora qui, quasi tutti in piedi. Hanno resistito all'abbandono degli uomini; un po' intristiti dall'incuria di quattordici mesi; hanno resistito ai bombardamenti che facevano crollare le case attorno ai loro tronchi; si sono salvati. Allargano le fronde, un po' scarne, di un verde malato, sui resti bassi delle dimore umane. Ci vuole più furia di ferro e di fuoco a distruggere un filare di gelsi che a polverizzare un paese.

***

A oriente di Doberdò, le tre groppe del Crni Hrib, uno dei punti di appoggio della seconda linea nemica, anch'esso crollato. La battaglia infuria più oltre, al di là di Oppacchiasella, e a sud sulle alture di quota 144, che il nemico difende da alcuni elementi di trincee a mezza costa. Fra quota 144 e il paese, s'apre come una pupilla il laghetto, orlato di rive flaccide, pantanose. Qualche batteria avversaria manda rari shrapnels a sfioccarsi fra i [illegible] canneti.

Palono gli ultimi radi fumacchi di un incendio, le cui vampate abbiano ormai attraversato il vallone. Da Trieste deve notarsi bene questo avvicinamento dell'uragano di fuoco.

LUIGI AMBROSINI.

Il ministro Meda al fronte

Milano, 15, sera.

L'on. Meda è partito per il fronte, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Fiastri, e dall'ispettore superiore, comm. Corner.

La guerra nei Balcani
Gli interessi d'Italia in Oriente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Mentre i successi degli alleati si seguono e si affermano sui fronti orientale, meridionale e occidentale, l'attenzione dell'opinione pubblica si volge verso i Balcani ove la recrudescenza dell'attività sembra preludiare all'inizio di quella offensiva in cui si ripone la più grande fiducia e che dovrebbe vibrare un colpo sensibilissimo al blocco degli imperi centrali e ai loro alleati. L'atteggiamento dell'Italia nei riguardi della politica balcanica è frequentemente oggetto di commenti nei maggiori organi della stampa i quali constatano con evidente soddisfazione l'evoluzione compiuta a tale riguardo dall'opinione pubblica italiana. Saint-Brice nel *Journal* segnalando l'interesse con cui tutta Italia segue oggi la spedizione di Salonicco, ricorda che la consumazione del disastro di Serbia segnò il principio della evoluzione precisatasi poi in occasione della visita a Roma del principe Alessandro e di Pasich. «Oggi — constata l'articolista — vediamo i principali giornali riconoscere formalmente che Salonicco è la chiave di tutti i problemi orientali. L'esercito internazionale di Salonicco è la spada di Damocle sospesa sopra la testa di Francesco Giuseppe ed è pure la calamita attirante irresistibilmente la Romania. Grandi eventi e peripezie completamente inattese possono sorgere in questo teatro di guerra in un giorno, rossi mio se la Bulgaria si troverà stretta nella morsa al cui paragone quella del 1913 è un giuoco di fanciulli, i problemi orientali si risolveranno. Come potrebbe disinteressarsene — conclude lo scrittore — la nazione che ha mire orientali le quali vanno assai più lontano delle rive dell'Adriatico?».

Henry Lorin, professore della Facoltà di Bordeaux e studioso delle questioni adriatiche, a cui ha consacrato una recente opera, pubblica un interessante articolo, in cui i diritti d'Italia sull'Adriatico sono riconosciuti con insolita franchezza: «E' opportuno e giusto che l'Italia sia associata a tutte le deliberazioni dell'Intesa per quanto concerne la prossima sorte delle diverse parti dell'impero ottomano». Lo scrittore non esita a dichiarare che l'Italia deve anzi figurare in prima fila tra gli eredi. Dopo, rammentando che essa ha già designato il lotto che potrebbe spettarle in Asia Minore, tra la zona delle ferrovie francesi e inglesi, che partono da Smirne e le montagne del Taurus fin dove si estende la Siria, e l'altipiano dell'Asia Minore si declina verso il Mediterraneo e l'isola di Rodi, in provincia ogni poco abitata, ma a cui è riservato uno splendido avvenire, l'articolista affronta il problema dell'avvenire economico arditamente, e la questione dell'Adriatico e dei diritti che l'Italia vi ha. Egli non esita ad affermare che i punti di vista degli italiani e dei jugoslavi non sono inconciliabili, e deplora che troppo lunghi malintesi abbiano permesso all'Austria-Ungheria di lanciare contro gli italiani, come a guerra santa, tutti i suoi reggimenti slavi del Sud, che ha fatto così decimare nel Trentino e sull'Isonzo per la maggiore gioia dei tedeschi di Vienna e dei magiari di Pest. L'articolista fa solamente una distinzione fra il dominio navale dell'Adriatico e l'autonomia politica dei popoli delle rive dell'Adriatico. Riguardo al primo punto, soltanto l'Italia deve essere Potenza marittima nei mari che separano la sua penisola da quella dei Balcani, e quindi a lei spettano tutte le posizioni strategiche, non soltanto di Trieste e di Pola, ma gli arsenali e i canali degli arcipelaghi dalmati. L'interno del paese, anche nelle città ove si parla correntemente l'italiano, è slavo, e perciò occorre ai jugoslavi un largo e libero sbocco al mare per assicurare la libertà della loro comunicazione per mare con l'Occidente e col Mar Nero. Spetterebbe perciò agli interessati, di fronte ai mutui bisogni reciprocamente constatati, determinare insieme, amichevolmente aiutati dalle altre Potenze dell'Intesa, la formula politica che realizzi, con la più esatta approssimazione la realizzazione delle reciproche aspirazioni.

D. R.

La sorte della Polonia
Quale sarebbe l'assetto escogitato dagli austro-tedeschi

Zurigo, 15, sera.

Un telegramma pubblicato dai giornali tedeschi e datato da Varsavia dice che è certa la istituzione di una amministrazione civile polacca nei territori occupati ancora durante la guerra nonchè la concessione di determinata libertà e di diritti. La gazzetta *Wieczorna* di Cracovia scrive che non vi sarà una nuova spartizione della Polonia. Le Potenze centrali avrebbero riconosciuto i diritti di cittadinanza sanciti pei polacchi dal Congresso di Vienna e sarebbero imminenti riforme. La nuova riforma, evidentemente sotto l'ispirazione austro-tedesca, svela le mire degli imperi centrali accennando alla possibilità che questi abbiano in futuro a fare affidamento sulle forze polacche. (*Stefani*).

Il «Journal des Débats» scrivendo sulle manovre austro-tedesche nella questione della Polonia, cita brani di un importante manifesto indirizzato dai membri polacchi della Duma e del Consiglio dell'Impero a tutti i Ministri e Capi dell'esercito di Russia, nel quale i firmatari protestano energicamente contro le false insinuazioni austro-tedesche ed esprimono con forza il desiderio generale dei polacchi di perseverare nella politica di ravvicinamento con la Russia. Il giornale aggiunge che il Governo di Pietrogrado si dimostra da parte sua completamente disposto a soddisfare le aspirazioni dei polacchi e ricorda che il Presidente del Consiglio russo Sturmer, ritornato da una conferenza con l'Imperatore al Gran Quartiere imperiale, convocò il Consiglio dei ministri il quale riconobbe l'estrema urgenza della soluzione della questione polacca e decise di esaminare subito un progetto di autonomia polacca elaborato da Sturmer. Il «Journal des Débats» conclude rilevando che questa è la migliore risposta che il Governo potesse dare alle manovre austro-tedesche.

Una protesta dei prelati di Arras, Cambrai, Lilla

Parigi, 15, sera.

Telegrafano dall'Havre che il vescovo di Arras ha formulato, a nome dei prelati di Cambrai e di Lilla, una protesta contro le deportazioni di uomini, donne e giovanette di Lilla, Roubaix e Tourcoing. La protesta espone che, sotto pretesto di essere impiegate in lavori agricoli, le disgraziate vittime della tirannia tedesca sono condotte in Germania, sotto minaccia di morte.

D. R.

Gli accordi di Pallanza
nel comunicato ufficiale

L'Agenzia Stefani, in data Torino, 15, comunica la seguente nota:

«Nel pomeriggio del 14 agosto hanno avuto termine le conversazioni svoltesi nella villa Dapel-Dure a Pallanza, fra il ministro inglese del Commercio, Walter Runciman e l'ambasciatore di S. M. il Re d'Inghilterra sir Rennel Rodd ed i ministri italiani on. De Nava per il Commercio ed on. Arlotta per i Trasporti, con l'assistenza dei funzionari inglesi ed italiani. Le conferenze, le quali sono state sempre improntate al sentimento della più intima cordialità, pel raggiungimento dei fini economici comuni ai due paesi amici ed alleati, hanno condotto al pieno accordo su tutti i punti proposti e presi in esame. Mediante tali accordi, malgrado le difficoltà inerenti all'attuale stato di guerra, rimane assicurata all'Italia la provvista di carbone, nei limiti di ciò che è indispensabile ai suoi consumi, e si confida che i temperamenti concordati riusciranno ad alleviarne i prezzi anche in relazione al costo dei trasporti. Sono stati parimenti oggetto di accurato esame i problemi inerenti alla provvista dei principali prodotti necessari alla vita nazionale italiana ed al proseguimento della guerra, nonchè all'industria marittima. I rappresentanti dei due paesi sono impegnati a fare in modo che i rispettivi Governi adottino sollecitamente i provvedimenti necessari perchè gli accordi presi nel convegno di Pallanza abbiano la loro attuazione nel più breve tempo possibile».

La strana pretesa dell'Austria
per lo scambio dei prigionieri feriti

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Iersera l'*Osservatore Romano*, polemizzando con un giornale di Milano, che aveva accusato il Papa di preoccuparsi soltanto delle sorti dei prigionieri austriaci e illimitatamente anche di quei dell'Intesa e di non curarsi affatto degli italiani, ricordava le varie forme di interessamento prese dal Pontefice per i nostri prigionieri. Crediamo utile fare conoscere qualche particolare intorno ad alcune di queste iniziative prese dalla Santa Sede, particolari non privi di interesse. Parlando dell'apposito ufficio di informazioni istituito in Vaticano per le notizie dei nostri prigionieri, l'organo pontificio accenna all'invio di uno speciale incaricato a Vienna. Possiamo aggiungere che tale incaricato fu il padre Huismann, minutante della segreteria di Stato, il quale, nella sua lunga permanenza in Austria, si recò in tutti gli accantonamenti dei prigionieri e potè anche parlare da solo a solo con molti. Dato il carattere riservatissimo della missione, di questa non fu pubblicata alcuna relazione. Un altro punto dell'articolo di iersera merita qualche illustrazione. Il giornale del Vaticano scriveva: «Prendendo cura inoltre dei prigionieri italiani feriti, la Santa Sede, come già aveva fatto con consolante successo per quei di altre nazioni, ha proposto lo scambio dei *grands blessés* tra l'Austria Ungheria e l'Italia, e se l'accordo desiderato tra le due nazioni non si è potuto raggiungere, non è stato certamente per colpa della Santa Sede, che non ha cessato di insistere nella sua pietosa iniziativa». Perchè fallì dunque tale iniziativa? Perchè l'Austria mise per condizione che lo scambio avvenisse anche coi prigionieri catturati dalla Serbia e che attualmente si trovano in Italia. La pretesa era tale che esorbitava dalle facoltà del Governo italiano. La stessa indole della proposta offendeva la dignità del Governo serbo, il quale non ha cessato di esistere ed il quale era solo giudice in merito. Tuttavia, un'eccezione fu fatta ed il Papa ottenne che proprio un italiano fosse restituito alla famiglia: il tenente Pasquale Russi.

«In quanto agli ostaggi liberati ora dai turchi, il pubblico non sa certamente quale era il delitto ad essi attribuito. Si trattava nientemeno che di questo: una signora italiana, dimorante a Costantinopoli, per tranquillizzare la sua famiglia, aveva trovato modo di farlo pervenire una lettera, a mezzo di non sappiamo quale corriere diplomatico di una Potenza neutrale. Nemmeno a dirsi la corrispondenza diplomatica era stata aperta ed era stata trovata la lettera della signora. Ne derivò subito l'arresto di tutta la famiglia, parenti e familiari. In ultimo si fece comprendere che, pagando ventimila lire turche, si sarebbe potuto ottenere la liberazione. Sempre pratici i turchi! L'intervento di mons. Dolci, delegato apostolico, per incarico del Papa, produsse, dopo brevi trattative, la liberazione senza pagamento di indennità».

Dono di Roma a Gorizia
Una lupa fusa col bronzo di un cannone austriaco

Roma, 15, sera.

Stamane il ministro della guerra, generale Morrone, ha ricevuto la Commissione di cittadini romani per l'offerta della lupa di Roma a Gorizia. Ieri sera in una riunione dell'Associazione dei Romani fu deliberato di offrire alla città di Gorizia una lupa di metallo simile all'originale conservato in Campidoglio, simbolo e pegno della romanità alla sorella redenta. Per il metallo necessario alla fusione della lupa sarà chiesto al ministro della guerra uno dei cannoni austriaci trovati a Gorizia nel giorno dell'entrata delle truppe italiane e per l'esecuzione si conta sulla cooperazione delle Fonderie romane. Il ministro della guerra ha stamane approvato l'idea e promesso l'appoggio per la realizzazione di essa.

La Romania

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* riceve da Atene, 15: «I giornali recano che la fermentazione politica in Romania assume un carattere veramente nuovo ed impressionante. Essa non è più una manifestazione sentimentale della piazza, ma rivela la preoccupazione viva delle sfere dirigenti per fatti ed atti di indubbia significazione. E' già annunziato il richiamo di tutti gli ufficiali e soldati in congedo. E' stata stabilita la requisizione delle reti ferroviarie con tutto il materiale e la militarizzazione del personale. Questi fatti hanno profondamente allarmato la Bulgaria, che ha ordinato l'invio alla frontiera romena di sette Divisioni, di cui la maggior parte è tolta dal fronte macedone. I giornali ritengono che la Romania non attaccherà simultaneamente la Transilvania e la Bulgaria, ma non si esclude che, pur lanciando nell'Ungheria il grosso delle sue forze, la Romania possa, anche come semplice minaccia, preoccupare nella maniera più grave ed ossessionante la Bulgaria».

La *Tribuna* così commenta: «Che cosa vogliono dire queste informazioni? Che la Romania è realmente in procinto di rompere le sue titubanze e rispondere al richiamo dei suoi più essenziali interessi nazionali, mettendosi al fianco della Quadruplice? Noi non lo crediamo, almeno non lo crediamo per il momento. Le ragioni di questo nostro scetticismo nei riguardi della politica romena avremo più volte occasione di chiarirle. La Romania difficilmente potrà decidersi all'azione prima che in maniera aperta e decisiva siasi palesata, non tanto la disfatta degli Imperi centrali, quanto la prossimità della fine del conflitto generale. Un paese come la Romania, la cui economia, essenzialmente agricola, vive quasi tutta alle dipendenze dell'Austria e della Germania, la cui forza di resistenza è limitata alle risorse di una popolazione di appena sette milioni di abitanti, non può, qualora pur sia dotata di qualità superiori di sentimento e di nobile e disinteressato altruismo, lanciarsi nel cimento aspro e duro, in questa vera prova di popoli. La Romania segue una sua linea di condotta che, formata dalla componente dei suoi particolarismi e passeggeri interessi in confronto con quelli generali e permanenti della nazione, la condurrà necessariamente a schierarsi a fianco delle Potenze della Quadruplice, ma la condurrà nell'ultimo momento del dramma, quando la parte da rappresentare si presenterà a lei proporzionata al suo stato».

Il profondo significato dei discorsi di Boselli e Giolitti

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* commenta i discorsi dell'on. Boselli a Torino e dell'on. Giolitti a Cuneo. Nota che nelle circostanze ordinarie quei due discorsi potrebbero apparire di scarso rilievo. «Ma — aggiunge il giornale romano — nelle condizioni eccezionali attuali, nella stessa assenza dell'interesse politico spicciolo e personale, sta appunto tutto il profondo e superiore significato di questi discorsi. Uomini politici veramente degni del nome e del suo significato stesso, nel senso più positivo e più nobile, sono e comprendono che nel vortice formidabile di questo momento storico non c'è posto per le ambizioni particolari o per le particolari tendenze di uomini e di partiti, che, anzi, uomini e partiti non hanno oggi che un solo mezzo, non possono trovare che una sola via per affermarsi nella nazione e per esistere: sacrificarsi cioè idealmente, con le loro idee e le loro aspirazioni, all'unità superiore della vita e dei destini nazionali. Qualunque tentativo per sovrapporre o mescolare a questi elementi supremi particolari interessi ed ambizioni non solo è per se stesso un sacrilegio, ma non può avere che l'effetto di diminuire chi li consuma e fargli fallire le sue intenzioni e gli scopi che si aveva mosso. L'on. Boselli, nelle brevi parole pronunciate a Torino, ha sintetizzato degnamente la situazione, quando, per qualificare la propria missione, quale fu desiderata da tutti e da lui accettata e voluta, ha detto: «Io fui chiamato a fare opera di concordia per la guerra nazionale e per la guerra di civiltà».

«E a questa proclamazione dell'attuale presidente del Consiglio ha dato la più adeguata risposta il discorso pronunziato a Cuneo dall'on. Giolitti, discorso che, più e meglio che un'espressione di pensiero, è un fatto, il quale mostra che, quali potessero essere le vedute, sia di sostanza, sia di modi, riguardo all'atteggiamento ed alla decisione dell'Italia nella crisi storica europea prima della guerra, un uomo politico di alta coscienza patriottica le ritiene immediatamente sorpassate quando la decisione è stata presa e la guerra è diventata il supremo fatto nazionale. Oggi, per ogni coscienza politica sinceramente sana, non vi è che questo fatto: l'Italia è impegnata in una lotta agli estremi, sia per compiere le sue antiche aspirazioni nazionali, sia per assicurare la sua posizione, i suoi diritti e i suoi destini nella storia e nell'avvenire della civiltà, e compiendo questo sacrificio e nobilissimo [illegible] questo grande fatto nazionale e storico [illegible] particolari [illegible] passate dai fatti, ma anche chi, da altra parte, a mantenere rigide distinzioni per opinioni espresse in passato, tentando di sfruttare il fatto nazionale per interessi particolari e partigiani. Ma ormai la grandezza e la gravità storica del momento che stiamo traversando si è imposta a tutte le coscienze, e qualunque disegno o tentativo di speculazione di questi [illegible] sono stati vinti dalla nobiltà della concordia nazionale, che si traduce in forza contro il nemico. Ed il fatto che anche uomini politici e parlamentari, e cioè uomini in cui [illegible] le divergenze e i contrasti di opinioni, di tendenze e di interessi, mostrino ormai di averle superate, è la migliore prova — conclude la *Tribuna* — che l'Italia è ormai maturata a grande Nazione ed ha conquistato quella coscienza compatta ed unitaria, che è il segno [illegible] dell'esistenza di una grande nazione. E se noi guardiamo indietro nel passato, possiamo essere superbi del progresso compiuto».

Come fu risolto l'incidente Chiaradia-Martignoni

Venezia, 15, notte.

L'*Adriatico* pubblica: «L'incidente del quale abbiamo già dato notizia fra l'on. Chiaradia e il tenente colonnello Martignoni [illegible] ha avuto l'epilogo [illegible] cavalleresco [illegible] padrini dell'on. Chiaradia [illegible] Sperotti [illegible] Martignoni [illegible] la Germania al disprezzo di tutti [illegible] la soluzione della questione cavalleresca [illegible] degli avversari».

Sui campi di Francia e di Russia

I progressi anglo-francesi sulla Somme si sostengono e si allargano - I tedeschi tenterebbero nuovi sforzi.

I progressi francesi sulle rive della Mosa

Parigi, 15, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte della Somme grande attività dell'artiglieria francese, in alcuni settori a nord del fiume e nelle regioni a sud di Belloy-Estrées e a nord di Lihons. A sud di Belloy una ricognizione tedesca è stata dispersa dalla nostra fucileria. A nord dell'Aisne un distaccamento tedesco è penetrato dopo un vivo bombardamento in un piccolo saliente francese a nord-est di Braulne. Un immediato contrattacco lo ha respinto. Sulla riva destra della Mosa, una serie di brillanti azioni di dettaglio a colpi di granate ha permesso ai francesi di impadronirsi di elementi avversari su un fronte di 300 metri e una profondità di cento, a nord della Chapelle de Saint Fine. I tedeschi hanno tentato di reagire, ma i nostri tiri di sbarramento hanno infranto il loro contrattacco. Continua un bombardamento abbastanza violento nei settori di Fleury, di Vaux e di Chapitre. Ovunque altrove notte calma.

Il nuovo bombardamento di Reims

La solita nota ufficiosa del mattino reca:

Pochi avvenimenti importanti sul nostro fronte; il progresso degli eserciti franco-britannici si sostiene e s'allarga a poco a poco con azioni parziali nelle quali abbiamo nettamente il vantaggio. Durante la notte di domenica gli inglesi hanno cacciato i tedeschi da una trincea avanzata a est di Pozières di cui i nostri alleati si erano impadroniti alla vigilia, ma che il nemico aveva potuto rioccupare in seguito. A sud della Somme le truppe francesi sono riuscite ad effettuare un fortunato colpo di mano sulla linea nemica, ciò che ha loro permesso di dare aria alle nostre posizioni a sud-ovest di Estrées. Dinanzi a Verdun si segnalano sulla riva sinistra della Mosa soltanto scaramucce nei dintorni della ridotta di Avocourt e un attacco fallito contro la quota 304 e sulla riva destra del fiume. I due tentativi tedeschi sono stati agevolmente arrestati. In Fleury e nei dintorni di questo villaggio sembra che il nemico torni al suo metodo di attacco alternato alle due ali. Ma, a giudicare dai precedenti, non è il caso di preoccuparsene. Nella giornata di ieri le condizioni atmosferiche difettose hanno ostacolato e rallentato le operazioni che si sono limitate ad un duello di artiglieria su tutto il fronte. Nondimeno i tedeschi hanno rinnovato su Reims il loro triste gesto di ieri l'altro contro Nancy. I loro velivoli e le loro batterie hanno distrutto edifici, ucciso cittadini inoffensivi nella città aperta già così provata e sulla quale si accanisce il loro impotente furore.

Il comunicato francese delle ore 23 giunto l'altra notte, e che fu pubblicato nella seconda edizione di ieri mattina diceva:

Il cattivo tempo ha disturbato le operazioni sulla maggior parte del fronte. Lotta di artiglieria abbastanza viva nei differenti settori a sud della Somme e sulla riva destra della Mosa. Ovunque, altrove, bombardamento intermittente. Nella serata di ieri un aeroplano nemico lanciò sulla città di Reims bombe di cui parecchie incendiarie, mentre le batterie tedesche tiravano su differenti quartieri della città. L'Ospedale Civile, prossimo alla Basilica di S. Remy e il Dispensario sono stati distrutti. Sei persone della popolazione borghese sono rimaste uccise.

Una settimana di lotta

Ecco il riassunto della situazione dal 6 al 13 agosto 1916:

Nella regione della Somme: *Al nord della Somme la settimana fu contrassegnata da parecchi attacchi francesi brillantemente eseguiti e che ci valsero guadagni importanti. Il 7 e l'8 agosto, sopra un fronte di sei chilometri circa, dal nord di Maurepas fino alla Somme, noi abbiamo conquistato tutte le trincee nemiche e spinto il nostro fronte sulle pendici ad ovest ed a sud di Maurepas, e all'est di Hem, fino alla ferrovia. Al nord di Hardecourt, la nostra sinistra, in collegamento con gli inglesi, ha progredito sulle pendici del burrone quota 139 quota 81. Il giorno 9 agosto respingemmo contrattacchi tedeschi sulle trincee che abbiamo conquistato al sud di Maurepas, infliggendo grosse perdite al nemico. Il giorno 11 agosto ci siamo impadroniti di due boschetti e di una cava al nord del bosco di Hem, nel quale il nemico aveva potuto mantenersi. Il 12, sullo stesso fronte di sei chilometri e mezzo, noi attaccammo la terza posizione tedesca, che prendemmo tutta intera su una profondità da 300 a 1000 metri. Le nostre truppe si stabilirono sulle pendici sud della quota 109, lungo la strada da Maurepas a Clery, e sulla collina all'ovest di Clery. La maggior parte del villaggio di Maurepas è nello stesso tempo occupata da noi. Tutti i contrattacchi lanciati dai tedeschi sono arrestati dai nostri fuochi. Il numero dei prigionieri validi che abbiamo fatti al nord della Somme durante queste azioni oltrepassa i 2000. Abbiamo catturato 30 mitragliatrici. Al sud della Somme la nostra artiglieria si è mostrata assai attiva nelle regioni di Lihons e di Chaulnes, dove un colpo di mano eseguito dai tedeschi è completamente fallito.*

Nella regione di Verdun: *Le reazioni prodotte dalla nostra avanzata nel settore di Thiaumont-Fleury si sono prolungate per tutta la settimana, particolarmente violente il 6, il 7 e l'8 di agosto. In quest'ultimo giorno le nostre truppe, dopo aver infranto tutti i tentativi tedeschi, riguadagnarono parecchie trincee e riconquistarono l'opera di Thiaumont. Durante nuovi contrattacchi, eseguiti nella notte dall'8 al 9, il nemico potè soltanto rioccupare l'opera, che cambiò di mano ancora una volta. Il 7 agosto abbiamo respinto un forte contrattacco sul bosco di Vaux-Chapitre. Il giorno 8 abbiamo potuto prendere una fascia e su certi punti due linee di trincee tedesche in quel bosco, come nel bosco Le Chenois. I prigionieri fatti in quel settore sono circa 600; una dozzina di mitragliatrici sono rimaste fra le nostre mani.*

I tedeschi si rafforzano

Una Nota ufficiosa della sera dice:

«Ancora una volta l'Imperatore Guglielmo è tornato a visitare il fronte occidentale, ove i tedeschi si rinforzano in artiglieria pesante e in nuove unità prelevate dagli altri fronti. E' fuori di dubbio che essi persistono nel cercare una decisione su questo fronte avendo evidentemente rinunciato a vincere sugli altri teatri, ove coi nostri alleati possiamo, al contrario, determinare gli avvenimenti decisivi. Ma non sarebbe straordinario che alle leggere azioni locali tedesche sul fronte occidentale succedessero nuovi tentativi di cimentare la fortuna. Conviene dunque tenerci pronti ad ogni eventualità e prendere l'iniziativa ovunque ciò sia vantaggioso. Nondimeno la pressione di tutti gli alleati continuerà. Già la marea russa si compie con una potenza precisa e calcolata che la rende irresistibile. Gli italiani pure progrediscono magnificamente. Nè Brussiloff nè Cadorna lasciano la loro preda, onde tutto fa supporre che l'offensiva maturatamente studiata ci permetterà, entro breve termine, di realizzare una serie di notevoli successi che preluda ad un importante progresso delle nostre truppe».

Situazione invariata sul fronte inglese

Londra, 14, ore 23,22.

Un comunicato del generale Haig dice:

La situazione è invariata lungo tutto il fronte britannico. Vi fu il cannoneggiamento abituale da parte dei tedeschi sul nostro fronte e più particolarmente nel bosco di Mametz, a Pozières, ad Arras e sulle nostre trincee a nord della strada Vierstraat-Wijtschaete, ad ovest di Pozières. In seguito ad un riuscito attacco a colpi di granate abbiamo preso una mitragliatrice tedesca ed alcuni prigionieri. I tedeschi hanno fatto esplodere ad ovest della fattoria di «La Folie» una mina che ha fatto pochi danni. Ieri i nostri velivoli hanno effettuato un ottimo lavoro insieme con l'artiglieria e la fanteria ed hanno operato parecchi raids con bombe, tra i quali tre attacchi separati contro un aerodromo tedesco. Un nostro aeroplano manca.

(Stefani).

Vivace lotta d'artiglieria sul fronte belga

Le Havre, 14.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: *Una pattuglia belga, in seguito ad un colpo di mano effettuato durante la notte, verso Driegrachten, si impadronì di un posto di scolta nemico. Stamane nella regione di Dixmude, nonchè a Boesinghe, vi fu una violenta lotta a colpi di bombe. L'attività dell'artiglieria fu pure molto vivace in questi settori.*

I continui progressi russi in Galizia

Pietrogrado, 14, notte.

Un comunicato delle ore 22 del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice:

Nella regione del Sereth i nostri elementi si sono avanzati con successo. Nello stesso tempo un nostro valoroso reggimento, che aveva passato il fiume Lauck, affluente del Sereth, traversandolo a guado con l'acqua fino al petto, sloggiò l'avversario da una serie di trincee. Verso le 7 di stamane un nostro aviatore, il capitano dei cosacchi Tyatschef, che aveva notato un velivolo nemico, si lanciò col suo osservatore, luogotenente Khrizaskolco, contro il velivolo nemico, e avendolo raggiunto, lo ha per due volte attaccato a colpi di mitragliatrice. Il velivolo nemico, essendo stato danneggiato, è stato costretto a discendere. Ci siamo impadroniti di esso, insieme col pilota e con l'osservatore. Sul fronte dello Zlota-Lypa le nostre truppe, sloggiando l'avversario, si sono avvicinate sulla riva sinistra del fiume Tsenlouvo, affluente della Zlota-Lypa e sul fiume Zlota Lypa stesso, passando in alcuni punti sulla riva occidentale. L'offensiva verso nord-ovest del Dniester continua. Ieri, dopo un accanito combattimento, abbiamo preso il villaggio di Toustobaba, che era circondato da linee ininterrotte di trincee con numerosi camminamenti, donde l'avversario menava la offensiva dei nostri elementi con intensissimo fuoco. Il 13 corr., quando ci impadronimmo della borgata di Zborow, sulla Strypa, si è distinta una compagnia di ciclisti belgi, che accompagnava i suoi autocannoni corazzati, contribuendo alla conquista della borgata da parte dei nostri elementi. Le opere difensive della città di Monasterzisk, di cui ci impadronimmo l'11 corrente, erano particolarmente potenti, comprendendo cinque linee di trincee, con numerosi camminamenti e fossati. L'organizzazione e le dimensioni delle opere ne fanno supporre che esse non fossero fatte per il piazzamento di mitragliatrici, ma per quello dei moschetti automatici, con tre sostegni da ogni lato.

Prigionieri austriaci feriti trasportati a Caserta

Firenze, 15, notte.

Questa mattina, alle ore 7, ha transitato per la stazione di Campo di Marte un treno ospedale della Croce Rossa, contenente 300 prigionieri austriaci feriti e ammalati. Tra costoro erano anche 12 ufficiali dell'esercito austro-ungarico, tutti giovanissimi, i quali occupavano uno scompartimento a parte. Il convoglio, oltre che del personale sanitario, era scortato da carabinieri e da soldati di fanteria. Tra gli ufficiali vi era un cadetto, il cui stato si era andato improvvisamente aggravando durante il viaggio. Alla stazione, l'ufficiale fu calato dal vagone d'infermeria ed adagiato sopra un camion della Croce Rossa, che lo trasportò a Fiesole, all'ospedale militare di riserva. Poco dopo il convoglio proseguiva diretto a Caserta.

Ricompense al valore a marinai

Roma, 15, notte.

Ecco un altro elenco di ricompense al valore conferite a personale della R. Marina per la guerra del 1915-1916:

MEDAGLIA D'ARGENTO:

Pignatti Morano Carlo, di Modena, capitano di vascello: «Per la perizia militare e marinaresca con cui, per più di un anno, ha saputo dirigere le operazioni della flottiglia di torpediniere costiere della piazza marittima di Venezia in suo comando; e per la serenità, ardimento e coraggio dimostrati in numerose operazioni di guerra compiute da unità di naviglio dipendenti da lui personalmente dirette». (Alto Adriatico).

Casto Costanzo, di Livorno, capitano di corvetta: «Per l'arditezza militare e l'abilità marinaresca dimostrate in una operazione di guerra durante la quale entrava risolutamente col cacciatorpediniere in suo comando in un porto nemico allo scopo di eseguire una rapida ricognizione nelle acque interne e riusciva, prima che le batterie aprissero il fuoco, ad accostare al molo ed a fare prigioniero un gendarme austriaco; sotto il tiro delle artiglierie battuta poi con rapido e preciso fuoco gli obbiettivi stabiliti, sebbene la sua nave fosse stata colpita dall'artiglieria nemica». (Alto Adriatico).

Bertolo Alessandro, di Genova, capitano di corvetta nella riserva navale: «Diresse con calma ed abilità la nave, di cui aveva il comando, contro un sommergibile nemico, raccogliendo poi i naufraghi di cinque imbarcazioni del «Porto Said», malgrado le condizioni in cui trovavasi la sua nave. Accorse al segnale di soccorso di un piroscafo a 100 miglia dalla costa ed anche in altre difficili circostanze dimostrò costantemente serena audacia e perizia marinaresca». (Oceano).

Riccardo Ottavio, di Savona, torpediniere S (matricola [illegible]) (alla memoria): «Servente di un cannone su di un cacciatorpediniere, venne colpito da grossa scheggia di bomba e, caduto, si rialzò tendendo al pezzo. Rifiutato, tentò diverse volte di tornare al suo posto, finchè, mancandogli le forze, giacque sul ponte, perdendo copioso sangue dalla ferita. Dinanzi al comandante del cacciatorpediniere non proferì lamento, per non distrarre dalla manovra che egli stava compiendo sotto i continui attacchi di velivoli, ma, seguendolo sempre con lo sguardo e rendendosi ben conto di quanto si svolgeva, attese con stoica fermezza che un intervallo fra due attacchi permettesse ai compagni occupati all'azione di trasportarlo dall'estrema prua al posto di medicazione. Quivi continuò a dare splendido esempio a tutti, fino a quando, qualche ora dopo, spirava con esemplare serenità, chiedendo un bacio al suo comandante, e profferendo tra i nomi dei suoi cari quello del suo bastimento, dei suoi ufficiali, dei suoi compagni». (Alto Adriatico).

MEDAGLIA DI BRONZO:

Sterzi Emilio, di Spezia, tenente di vascello: «Comandante di torpediniera allorchè vide entrare il cacciatorpediniere capo-squadriglia in un porto nemico, vi entrava arditamente pur esso, e abilmente manovrava controbattendo a breve distanza le artiglierie nemiche, benchè fatto segno al fuoco delle stesse, che leggermente la colpirono, e desistendo dal fuoco solo in seguito ad ordine ricevuto». (Alto Adriatico).

Poppi Giuseppe, di Sampierdarena, tenente di vascello: «Ufficiale in 2.a di cacciatorpediniere, adempiva con intelligenza, perizia e serenità ai propri doveri. Anche dopo essere stato ferito al fianco da una pallottola di mitragliatrice, continuava a mantenere il suo posto, non curante di sè, nonostante i ripetuti inviti del comandante a concedersi un po' di riposo negli intervalli, da lui invece occupati per le medicature urgenti dei feriti. Si limitava soltanto a richiedere un fanalino che lo sostituisse per la parte tonica, allorchè, per il gonfiore sopravvenutogli, non potè più parlare speditamente». (Alto Adriatico).

Pinto Pasquale, di San Giovanni a Teduccio (Napoli), fuochista scelto (matr. [illegible]) (alla memoria): «Gravemente ferito da una scheggia di bomba e proiettili di mitragliatrice, sì da soccombere poche ore dopo l'attacco, dava splendido esempio ai compagni incoraggiandoli e non proferendo lamento alcuno». (Alto Adriatico).

Tomassini Guido, di Ancona, meccanico di 3.a classe (matr. [illegible]) (alla memoria): «Per l'arditezza e la serenità con le quali, durante l'azione contro velivoli nemici tenne il comando della mitragliera fino al momento in cui, colpito in fronte da una pallottola di mitragliatrice, cadeva morto al suo posto». (Alto Adriatico).

Grimaldi Vincenzo, di Bari, fuochista O (matricola [illegible]): «Ferito gravemente ad un polmone da una scheggia di bomba, mentre versava in pericolo di vita e poteva parlare a stento, durante i successivi attacchi di velivoli nemici infondeva coraggio e fiducia agli altri feriti ed ai compagni, motteggiando e scherzando». (Alto Adriatico).

Rossi Serafino, di Ravenna, cannoniere scelto (matricola [illegible]): «Durante successivi attacchi di velivoli, puntatore di pezzo antiaereo, dava prova di coraggio e tranquillità d'animo nel rimanere fermo al suo posto, quantunque ferito al petto da una scheggia di bomba». (Alto Adriatico).

Diana Francesco, di [illegible], cannoniere scelto (matr. [illegible]): «Per l'arditezza e serenità con la quale ha compiuto il suo dovere di puntatore di pezzo antiaereo sulla piazzola di comando, sin quando, colpito alla coscia da una pallottola di mitragliatrice, cadeva senza emettere un lamento, solo preoccupandosi di non essere di intralcio all'azione degli altri». (Alto Adriatico).

Villiciek Arrigo, di Ancona, fuochista O (matricola [illegible]): «Per l'arditezza e la serenità con cui ha compiuto il suo dovere di componente la mitragliera sin quando, colpito al dorso e ad un braccio da una pallottola di mitragliatrice, cadeva senza emettere un lamento, preoccupandosi solo di non essere di intralcio alle azioni degli altri». (Alto Adriatico).

Perrone Vito, di Mola (Bari), marinaio scelto (matricola [illegible]): «Per l'arditezza e la serenità con cui compieva il suo dovere di caricatore di pezzo antiaereo, sin quando, colpito da una scheggia di bomba, cadeva senza emettere un lamento, solo preoccupandosi di non essere di intralcio all'azione degli altri». (Alto Adriatico).

ENCOMIO SOLENNE:

Pignoni Giuseppe, di Monza, tenente di vascello: «Per essersi comportato in modo veramente lodevole nella direzione del tiro contro un hangar e contro batterie nemiche, riuscendo in pochi minuti a lanciare molte granate contro tali obbiettivi con risultati efficacissimi». (Alto Adriatico).

Bolletino Pasquale, di Manfredonia (Foggia), marinaio scelto (matr. [illegible]): «Durante un'azione navale compiuta entro un porto nemico dal cacciatorpediniere su cui era imbarcato, non appena accostata la silurante alla banchina di quel porto, si slanciava a terra con altri compagni affrontando alcuni soldati nemici armati che si trovavano sul molo, e riusciva a catturarne uno, che trascinava poi a bordo a viva forza». (Alto Adriatico).

Guida Guglielmo, cannoniere scelto, di Marradi (Firenze) (matr. [illegible]): «Durante un'azione navale compiuta entro un porto nemico dal cacciatorpediniere su cui era imbarcato, non appena accostata la silurante alla banchina di quel porto, si slanciava a terra con altri compagni, affrontando alcuni soldati nemici armati che si trovavano sul molo, e riusciva a catturarne uno, che trascinava poi a bordo a viva forza». (Alto Adriatico).

Nobili Giuliano, timoniere, di Marano Lagunare (matr. [illegible]): «Durante un'azione navale compiuta entro un porto nemico dal cacciatorpediniere su cui era imbarcato, non appena accostata la silurante alla banchina di quel porto, si slanciava a terra con altri compagni, affrontando alcuni soldati nemici armati che si trovavano sul molo, e riusciva a catturarne uno, che trascinava poi a bordo a viva forza». (Alto Adriatico).

Ercolino Florindo, capo meccanico di 1.a classe, di Napoli (S. Mercede) (matr. [illegible]): «Ferito durante un'azione navale continuò a disimpegnare lodevolmente i suoi incarichi sino all'arrivo in porto». (Alto Adriatico).

Ugazzi Ugo, sottocapo meccanico, di Porto S. Stefano (matr. [illegible]): «Colpito da scheggia di bomba, durante un'azione navale, tenne condotta esemplare gareggiando coi suoi compagni per far curare prima i feriti più gravi e non proferendo un lamento, nè parola che potesse destare compatimento o scemare l'ardore dei combattenti». (Alto Adriatico).

Mastella Pasquale, marinaio scelto, di Massalubrense (matr. [illegible]): «Colpito da scheggia di bomba durante un'azione navale, tenne condotta esemplare gareggiando coi suoi compagni per far curare prima i feriti più gravi e non proferendo un lamento, nè parola che potesse destare compatimento o scemare l'ardore degli altri combattenti». (Alto Adriatico).

Nazzaro Tullio, fuochista O, di S. Maddaleno (matricola [illegible]): «Colpito da scheggia di bomba durante un'azione navale, tenne condotta esemplare gareggiando coi suoi compagni per far curare prima i feriti più gravi e non proferendo un lamento, nè parola che potesse destare compatimento o scemare l'ardore degli altri combattenti». (Alto Adriatico).

Bianchi Leonardo, allievo fuochista A., di Venezia (matricola [illegible]): «Colpito da scheggia di bomba, durante un'azione navale, tenne condotta esemplare gareggiando coi suoi compagni per far curare prima i feriti più gravi e non profferendo un lamento, nè parola che potesse destare compatimento o scemare l'ardore degli altri combattenti». (Alto Adriatico).

Scosse di terremoto

Firenze, 15, notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Stamane gli apparecchi sismici dell'Osservatorio sono stati ripetutamente perturbati da numerose scosse di terremoto che, se passate del tutto inosservate alle persone qui a Firenze, non lo sono state certamente nel luogo dove esse hanno colpito. Non vi è dubbio che tutte le scosse hanno avuto la stessa origine, perchè i caratteri dei diagrammi sono tra di loro del tutto identici. La prima scossa è avvenuta circa alle ore 9.37, la seconda verso le 9.50, la terza alle 9.51 ed altre diverse alle 10.3 ed alle 10.33, sino all'ultima, più violenta di tutte, alle 11.19, ora nella quale si redige il presente comunicato. La distanza risulta di circa 180 o 200 Km. L'area scossa deve probabilmente essere stata assai ampia, così di conseguenza che il periodo intersismico (il numero delle scosse susseguenti) sarà assai lungo, ma non credo possano aversi scosse di maggiore intensità di quelle già ormai accadute. Qui a Firenze dal primo urto è risultato un abbassamento del suolo. Gli apparecchi più sensibili hanno dato, com'è naturale, tracciati assai ampi. Nell'ultima scossa delle 11.19, l'ampiezza è giunta a 12 centimetri per il moto ondulatorio ed a 8 cm. per quello sussultorio. Nelle precedenti era stata diversa a seconda dell'intensità delle rispettive scosse».

Il prof. Stiattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, in un comunicato di stasera aggiunge alle scosse già segnalate da Padre Alfani, queste due: una avvenuta alle 15.15, che è stata la maggiore di tutte ed alle 15.17 la seconda. Soggiunge che si tratta di moto che ha avuto il suo epicentro a circa 140 Km. di distanza e propagatosi sulla linea ovest e nord-est.

Pesaro, 15, notte.

Si avvertirono scosse di terremoto da scirocco-maestro. Non si segnala alcun danno.

Forlì, 15, notte.

Alle 9.30 furono avvertite nella provincia di Forlì ripetute sensibili scosse di terremoto in direzione nord-est. Nessun danno.

Ancona, 15, notte.

Stamane e nel pomeriggio furono avvertite ad Ancona scosse di terremoto. Nessun danno.

Una signora milanese derubata di molti gioielli

Milano, 15, sera.

Da alcuni mesi la signora Emma Banfi maritata De Angelis, alloggiava all'*Hôtel Continental*, in via Manzoni. La signora ha l'abitudine di tenere con sè i propri gioielli. In una valigia di cuoio giallo teneva numerosi gioielli, e in un'altra valigia più piccola, che la signora usava chiudere entro la valigia più grande, custodiva altre perle, anelli con brillanti, orecchini pure con brillanti, spille ed altri numerosi gioielli. Il valore di questi oggetti preziosi era di circa trentamila lire. Alcuni giorni addietro la signora volle recarsi a Monza, in compagnia di un'amica. Per precauzione, essa nascose dentro l'armadio la preziosa valigia e mise la chiave di questa entro un tiretto del cassettone, che a sua volta rinchiuse. Ritornata all'albergo la sera dell'11 corrente, la signora si accorse subito che l'armadio era stato aperto, e con dolorosa sorpresa vide che anche la valigia era stata aperta. Il maggior numero dei gioielli era scomparso. I ladri non si erano lasciati tentare da un portafogli contenente trecento lire, nè di altri gioielli, probabilmente perchè messi in allarme da qualche rumore. Denunziato il furto alla Questura, la Squadra mobile ha subito iniziato attive indagini. Il ladro deve essersi introdotto nella camera della signora Banfi procurandosi una chiave falsa.

Grave infortunio in una cava di marmo

Carrara, 15, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta alle nostre cave, dopo un lungo, fortunato periodo in cui non si avevano più avuto da lamentare infortuni. In una cava del Battaglino, esercita dai signori Fabbricotti e Maggiani, stavano lavorando diversi operai, quando improvvisamente è franata una parte della fronte, seppellendo quattro operai. Uno, certo Fuggiani Attilio, potè da solo liberarsi dal detrito, ma gli altri tre furono disseppelliti dai cavatori accorsi. Tal Fontanini Umberto, di Torano, fu tirato fuori morto; il cavatore Menapace Francesco respirava ancora; l'operaio Bichi Carlo era ferito in varie parti del corpo, ma le sue condizioni non apparvero allarmanti.

Sparsasi la luttuosa notizia nel vicino paese di Torano, partiva la Pubblica Assistenza di questa frazione del nostro Comune. Trasportati all'Ospedale Civico di Carrara, l'operaio Menapace Francesco morì quasi subito, mentre il Bichi Carlo potrà in un certo tempo guarire.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a Livorno

Livorno, 15, notte.

Premio di San Piero a Sieve, L. 1500, metri 1800 circa. — Si ritirano Monte Celio e Concorrente. Arrivano: 1.o Bessières, montato da Gabrielli; 2.o Cicuta, id. da Righetti; 3.o Lucinio, id. da Parola. — Vinto per tre lunghezze; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Bambes, L. 1000, m. 850 circa. — Si ritira Giovanna d'Arco. — Arrivano: 1.o Montecelio, montato da Reid; 2.o Lanolo, id. da Righetti; 3.o Valdinotte, id. Mitchell. — Vinto per una lunghezza; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio di Pisa, L. 2000, metri 800 circa. — Si ritirano Valdinotte e Giovanna D'Arco. — Arrivano: 1.o Bergerie, montato da Mitchell; 2.o Pusso, id. da Manchester; 3.o Pinavallico, id. Del Mazza. — Vinto per una lunghezza e mezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Gran Premio della Città di Livorno, L. 4000, metri 1600 circa. — Si ritirano Scoterio e Bounty. — Arrivano: 1.o Brunelleschi, montato da Blackburn; 2.o Il Falco, id. Mitchell; 3.o Zeo, id. Del Mazza. — Vinto per quattro lunghezze; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio dell'Elba, L. 2000, metri 1800. — Corrono tutti gli inscritti. — Arrivano: 1.o Cataratta, montato da Mitchell; 2.o Vado, id. Manchester; 3.o Tadina, id. Corridore. — Vinto per una lunghezza e mezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

CICLISMO.

La "Popolarissima,, Emiliana

Modena, 15, notte.

Ecco l'ordine di arrivo di questa importante gara ciclistica: 1. Vay, dell'Unione ciclistica milanese, che vince la medaglia d'oro del Re; 2. Magnani, della stessa Società; 3. Bozzani Lodovico, dello Sport Club Modena; a 5 minuti di distanza arriva 4.o Ferrario, 5. Cattaneo, 6. Tonani, 7. Rossetti, 8. Gualtieri, 9. Piccinini, 10. Martinengo, 11. Zucchini, 12. Cominetti, 13. Bellei, 14. Venturi, 15. Albertazzi, 16. Maretti, 17. Magnoni, 18. Pullini, 19. Pedretti, 20. Mosca, 21. Manfredi, 22. Moscati.

Il [illegible] sarà [illegible] da Gualtieri. Il primo gruppo ha coperto il percorso di chilometri [illegible] in ore 3.4'29".

La "Coppa della Porretta,,

Firenze, 15, notte.

Organizzata dal Club Sportivo di Firenze ha avuto luogo oggi la Corsa nazionale dilettanti «Coppa della Porretta» su di un percorso di Km. 50,520. Vi hanno partecipato 21 corridori. La partenza è avvenuta alle 5 precise. Ecco l'ordine di arrivo: Giunge, su un gruppo alle 10.16': 1.o Luigi Bini, 2.o Gennaro Benetti, 3.o Virginio Paolinelli. I primi due del Club Sportivo; il terzo libero. Arriva 4.o Dante Petroni, libero.

Appendice della *Stampa* (?)

Covo di belve

ROMANZO

di **PAUL BERTNAY**

— Aspetta... Mi sono stati mandati poco tempo fa dalla Banca Bliss...

— Allora alla Banca li avranno i numeri...

— Sì... Ma che m'importa del denaro? E' la lettera... la lettera!

— Ebbene... Forse per mezzo del denaro arriveremo alla lettera...

— E come?

— Tu non sei ancora andato dal commissario?

— No, aspettavo te...

— Hai fatto bene... Domattina andremo insieme...

— In via d'Anjou, credo...

— Sì... Tu racconti quanto ti è avvenuto... Se dai al commissario il numero dei biglietti di banca, potrà mettere la mano su coloro che saranno obbligati a cambiarli.

— Ti dico che il colpo viene da Giovanni...

— In tal caso, i suoi banditi, gli daranno la lettera, non il denaro. Si potrà sempre acciuffare loro... per questo mezzo arrivare a lui...

— Bene... E poi... si sbaglia il principe bisbetico se crede che io avessi soltanto quella prova contro di lui...

— Ne hai delle altre?

— Ne ho venti altre! Ricordati che ho vissuto con lui più di dieci anni... Una vita di brigantaggio... Le truffe, i furti, ce n'erano troppi, non saprei ricordarli... Ma le cose terribili, quelle che conducono in galera, non si dimenticano troppo facilmente e io non le ho dimenticate... La storia per esempio di Alessandria d'Egitto... Egli aveva ancora l'arma in mano, la polizia era sulle sue tracce... Io son saltato in un battello, ho vogato, ho gridato a lui: — Lasciati scivolare lungo il molo... — Ma non abbiamo più potuto tornare in Egitto...

— Ciò lo puoi provare?

— Oh sì... Ho un biglietto di lui che mi ringrazia d'averlo salvato e mi dice che mi manda in dono una collana d'ambra in memoria della nostra fuga in battello... E poi, c'è la storia del casino d'Ems... del bastone di Monte Carlo...

Florio le domandò:

— Questa lettera che dici, dov'è?

— A Cannes... Nella mia cassaforte... La non può venirmela a prendere... canaglia!

— Ed è a Nizza che la banca Bliss potrà indicare i numeri dei tuoi biglietti di banca?

— Sì...

— A Cannes... A Nizza... Ci vorranno almeno quarantotto ore... prima di avere qui la lettera e le informazioni...

— Eh sì... almeno...

— Allora, domattina, quando farai la tua deposizione non parlare di Bliss, non lasciare sospettare l'autore del furto...

— Perchè?

— Perchè noi scriveremo subito un'altra lettera al principe Miklovitz...

— E farà più effetto dell'altra?

— Sì, perchè gli parleremo d'Alessandria, della fuga in battello, della lettera che tu tieni nella cassaforte e che non ti potrà rubare... D'altra parte... non ho la certezza che sia lui... Può anche darsi che il colpo venga dall'americano, quel maledetto americano che io dovrò pur ammazzare un giorno o l'altro...

— Florio... per amor di Dio!

— Sarò prudente, non dubitare... E sta tranquilla, che l'abbia o no nelle mani quella lettera il principe, gli ricorderò certe cose che due ore dopo lo faranno correre da me... E non uscirà se non dopo avere capitolato...

— Dio t'ascolti...

— E tu non avrai che da raccontare al commissario di polizia una qualunque storia di briganti che non gli farà trovare nè i biglietti di banca, nè colui che sarà tornato il nostro migliore amico...

— Ma se non viene?

— Non temere... Verrà.

VII.

Per posta

In quella stessa sera, il signor Magillier, col suo programma già ben stabilito per l'indomani, se ne tornava tranquillamente a casa sua, pensando che avrebbe desinato con appetito e dormito pacificamente, per essere ben disposto alle fatiche del domani.

Appena lo vide, la vecchia Maria gli gridò dalla cucina:

— C'è una lettera per lei signore, sulla tavola del salotto. E poi c'era anche un pacco per lei che il postino non ha voluto lasciare.

— Ripasserà?

— Sì, tra poco...

— Il pranzo è pronto?

— Oh no di certo... Capirà... Non si sa mai a che ora viene a casa... Bisognerà che aspetti...

— Ben... ben... io intanto vado fuori a leggere quella lettera... E andrò a sedere nel giardino...

— E' di Martinon...

E lesse:

«Mio caro Magillier,

«Ho la vaga idea di avermi guadagnato quei duemila franchi che m'hai promesso se ti trovavo il fatto nuovo, per quanto minimo, che riallacciava il conte Prolozzi all'affare dell'assassinio del marchese di Saint-Géran.

«Il mio fatto nuovo non è molto grosso, tant'è vero che sta tutto in una scatoletta che ti mando... Guardalo e poi leggi la mia lettera...». (Continua).

(Continua nella pagina seguente)

Cronaca Cittadina

Le calorose accoglienze di Torino al ministro inglese Runciman

Dopo un breve soggiorno trascorso sulle rive del Lago Maggiore, il ministro inglese ha voluto, prima di fare ritorno nel suo paese, fare atto di omaggio al presidente del Consiglio nella città nostra. E Torino ha colto la propizia occasione per manifestare all'ospite illustre, rappresentante dell'alleata Inghilterra, i sentimenti della tradizionale ammirazione che nel nostro Paese si professa per la nazione inglese, a noi unita da antichi e infrangibili vincoli di amicale simpatia. Ritornando nella patria sua il ministro britannico porterà indubbiamente il ricordo dell'attestato di popolare cordialità datogli nell'ultimo lembo di terra italiana; popolare, diciamo, perchè la manifestazione non ebbe soltanto un carattere cerimoniosamente ufficiale, ma ebbe altresì il crisma della cittadinanza, rappresentata dal pubblico, che in folla si era adunato nell'interno e all'esterno della stazione per fare atto di reverente omaggio all'ospite.

L'arrivo

L'arrivo era stato preannunziato per le 11,30, ma soltanto alle 11,55 il treno speciale giunse allo scalo. Durante l'attesa convennero nella sala reale le alte personalità politiche, militari e amministrative. Notiamo fra esse il presidente del Consiglio, S. E. Boselli, il prefetto, comm. Verdinois, con la consorte, il sindaco, conte Rossi, con la consorte, S. E. Briccola, comandante del Corpo d'armata, ed il tenente generale Chiarla, comandante la Divisione militare, il ministro Ruffini, il sottosegretario per le poste, on. Cesare Rossi, il sottosegretario per le munizioni, generale Dall'Olio, il vice-prefetto, conte Frutteri di Costigliole, i senatori Maggiorino Ferraris, Frola, Badini-Confalonieri, Ferrero di Cambiano, S. E. Taglietti, primo presidente della Cassazione, il presidente del Tribunale, cav. Martinengo, il procuratore del Re, cav. Colomiatti, il questore, cav. uff. Dorrelli, col suo segretario vice-commissario cav. Douvilo, i deputati Daneo e Ghelli, gli assessori o consiglieri comunali Cauvin, Pomba, Bona, Lanza, Maschio, Camporn, Bosso, Donio, Negri, l'intendente di finanza comm. Barisone, il console del Belgio, cavaliere Blanchard, il console di Russia, commendatore Gorrini, il cav. Linnel, vice-console britannico, rappresentante il console generale, assente da Torino. La Camera di commercio era rappresentata dal presidente, comm. Bocca, e dai consiglieri Ovazza, Corinaldi e Oderio; la Deputazione provinciale dal presidente, comm. Borgesa, la Società per l'industria nazionale dal comm. Sacheri, l'Associazione della Stampa dal consigliere delegato. Era pure fra i presenti il capo del movimento generale delle ferr., comm. ing. Erchenfreud. Appena il treno giunse in stazione S. E. Boselli, seguito dai personaggi summenzionati, mosse incontro all'ospite, col quale erano pure la sua signora, i nostri ministri Arlotta e De Nava e l'ambasciatore inglese Cecil Rood. S. E. Runciman scambiò col nostro primo ministro una calorosa stretta di mano. A lui presentò poscia la consorte, a cui poscia la contessa Rossi e la signora Verdinois fecero omaggio di due magnifici mazzi di fiori.

L'episodio delle presentazioni ufficiali fu contrassegnato dal pubblico presente nell'interno della stazione con un lungo applauso intrecciato da: «Evviva l'Inghilterra!». Il ministro, visibilmente lieto, sorride e saluta con lievi cenni di capo la folla. Avvengono subito parecchie presentazioni. Al ministro e alla signora Runciman viene presentata la contessa Belli di Carpenea, una delle nostre più instancabili dame nelle opere di assistenza civile. S. E. Boselli, con a fianco la signora Runciman, si avvia verso la sala reale, che per la circostanza era stata adornata di piante ornamentali.

Fuori dalla stazione

Appena il ministro si affaccia all'esterno della stazione, uscendo dalla sala reale, il pubblico scoppia in un applauso fragoroso. La cittadinanza torinese è accorsa in folla all'arrivo della Delegazione inglese. Le bandiere delle associazioni, una decina, tra le quali spicca quella [illegible] del Fascio d'Azione, si sono schierate a destra dell'atrio. Si agitano cappelli, si sventolano fazzoletti e si gridano evviva all'Inghilterra ed all'Intesa. Il ministro Runciman, evidentemente soddisfatto dall'accoglienza, sale rapidamente nella prima vettura automobile insieme al Presidente del Consiglio ed al sindaco di Torino, senatore Rossi. Nelle altre automobili prendono posto le restanti autorità. Il corteo procedendo a stento fra la calca del pubblico imbocca via Roma e si avvia all'Hotel d'Europa.

In Piazza Castello è addensata una nuova folla che improvvisa all'ospite illustre ed al Presidente del Consiglio una calorosissima dimostrazione. Il ministro inglese e S. E. Boselli dalle insistenze della folla sono costretti ad affacciarsi al balcone. Il ministro, che non parla l'italiano, si avvicina al davanzale e grida con voce limpida e robusta scandendo le sillabe: Viva il Re! Viva Cadorna! Viva [illegible] italiani!

Risponde dal basso, dalla folla che è andata man mano aumentando di numero, un urlo di gioia commossa. Si risponde: Viva l'Inghilterra! Viva Runciman! Viva la vittoria degli Alleati! Passa realmente un momento di grande e commovente entusiasmo. La figura giovanile, snella e affabile del ministro inglese ha simpatizzato. La folla lo acclama al balcone anche quando si è ritirato; solo dopo parecchio tempo, verso il tocco, si dirada lentamente.

La colazione ufficiale

La colazione è offerta dal Presidente del Consiglio dei Ministri, ed ha luogo nel gran salone dei banchetti. La tavola è adornata di fiori e delle bandiere d'Italia e d'Inghilterra.

S. E. Boselli — che siede di faccia al ministro Runciman — ha ai lati la signora Runciman, l'ambasciatore inglese Rennel Rood, la consorte del sindaco signora C. Rossi-Bosso, il ministro Nava, i delegati inglesi, il generale Briccola comandante il Corpo d'Armata, il Presidente della Corte di Cassazione S. E. Taglietti, l'on. Daneo, il senatore Ferrero, il comm. Bocca presidente della Camera di Commercio, il comm. ing. Borgesa presidente della Deputazione Provinciale, il presidente della Corte d'Appello comm. Martinelli, l'Intendente di Finanza comm. Barisone, il Questore cav. uff. Borelli, il cav. Douvilo, il cav. Blanchard console del Belgio, il Console di Serbia, ecc.

Il ministro Runciman ha ai lati una sua connazionale residente a Torino, la signora Becher e la consorte del Prefetto; seguono il Sindaco conte senatore Rossi, i ministri Arlotta e Ruffini, alcuni altri delegati inglesi, i sottosegretari di Stato generale Dall'Olio e on. Cesare Rossi, il Prefetto comm. Verdinois, i senatori Frola, Pinelli, Chiesa, Palberti e d'Ovidio, il console di Russia commendatore Gorrini, il comandante la Divisione generale Chiarla, l'on. Giordano, il Presidente del Tribunale comm. Martinengo, il commendatore Ussegiio, il comm. prof. D. Lanza, il signor Becher, il cav. Agnelli, il comm. S. Boselli ed altre autorità.

Il brindisi di S. E. Boselli

Allo champagne S. E. Boselli si alza e pronunzia queste parole:

Mi alzo per esprimere il mio profondo omaggio a Giorgio V, Re ed Imperatore ed alla sua Augusta Consorte, unendomi all'ammirazione che noi tutti sentiamo per i due Augusti Monarchi. Alzo il calice al ministro Runciman, che è e che sarà sempre l'amico migliore d'Italia e che da dieci anni negli alti uffici dei Dicasteri dell'Istruzione, dell'Agricoltura e del Commercio, dà tanta opera all'incremento di quel Paese i cui progressi sono lo stesso progresso del mondo civile. Alzo il bicchiere alla Gran Bretagna che difende i diritti della Libertà e della Civiltà.

Io vi ringrazio, onorevole Ministro per la vostra venuta in Italia, per questa vostra visita cortese. Mentre le nostre Nazioni sono congiunte nelle imprese della guerra, Voi venisle a stabilire quegli accordi che riguardano le necessità della vita economica e le urgenti e valide preparazioni della guerra medesima, accordi mercè i quali si aggiunge alla nostra alleanza una novella prova di piena e cordiale solidarietà. Noi siamo usi ad ammirare l'Inghilterra come la Nazione primogenita nelle istituzioni della civiltà, siamo usi a rammentare, con animo riconoscente, come il vostro paese abbia dato ai nostri esuli asilo inviolabile e sincero favore alle idee e alle ardite imprese del nostro Risorgimento. Qui, in faccia a noi, è il Palazzo ove il Conte Cavour firmò coll'Inghilterra il trattato che fu principio di nuovi tempi per l'Italia, e qui presso è quell'aula parlamentare dove il Conte di Cavour, il fondatore dell'unità italiana, dichiarò di aver formate alla scuola dell'Inghilterra le sue aspirazioni e i suoi principî di ministro riformatore e la sua fede incrollabile nella libertà.

Nella storia della Casa di Savoia e della Monarchia piemontese sono memorabili le fortunate alleanze colla Gran Bretagna. L'unione di Genova col Piemonte, che costituì il primo accento auspicatore dell'unità italiana, fu pensata da Pitt, fu sostenuta principalmente dalla Gran Bretagna nel Congresso di Vienna.

Per atto di gradita amabilità siete fra noi la vostra graziosa Consorte, e mentre ad Essa rivolgo il saluto devoto, mi è grato rammentare quanto le donne inglesi pensarono ed operarono per il trionfo delle idealità italiane. Io mando un caldissimo, plaudente saluto ai Vostri prodi soldati. Le barbariche iniquità seppellirono nelle onde del mare il Guerriero insigne, l'altissimo Capitano, le cui gesta gloriose vivranno sublimemente non solo nella vostra storia, ma nella storia di tutte le genti.

Nel fervore delle battaglie il Suo spirito sorge dagli abissi del mare e sempre guida il valoroso esercito inglese e sempre lo guiderà alla vittoria per il diritto delle genti e per le rivendicazioni della civiltà. Voi amate l'Italia perchè amate il mare!

Gli accordi da voi iniziati coi miei estimi e competenti colleghi agevoleranno i commerci del mare. Ma il mio pensiero si rivolge commosso ai naviganti cui non danno tregua le nefande insidie, e il grido di esecrazione che si eleva così potentemente dal Vostro Paese è il grido di tutto il mondo civile, è il grido di tutta l'umanità. Ai Vostri marinai, ai lavoratori delle Vostre officine, meravigliosamente produttrici, io mando il saluto dei marinai e dei lavoratori italiani.

Signor ministro! In questi giorni Voi avete sentito intorno a Voi vibrare il sentimento, affermarsi il volere del popolo italiano. La nostra alleanza, per ogni riguardo e in ogni intento intima e compiuta, non è solo alleanza di Stati e di Governi, ma è alleanza di popoli accesi da una medesima fiamma, concordi per raggiungere un medesimo scopo.

E decisi come siamo ad ogni cimento e ad ogni prova, lo raggiungeremo insieme cogli intrepidi nostri alleati, i meravigliosi combattenti di Francia e di Russia, insieme coi figli del Belgio cui è serbata in questa tragica epopea la immortalità degli eroi e, nel giorno della invocata vittoria, la redenzione gloriosa; insieme colle schiere e colla valida opera degli altri Governi e popoli con noi alleati.

Ciò che noi vogliamo risponde ai diritti della coscienza umana, alla difesa e alla ricostituzione delle nazionalità oppresse, alla restaurazione del diritto delle genti, ai destini intessuti della civiltà segnati da Dio, e ai quali non può mancare il giusto, definitivo, durevole trionfo.

Il discorso del Capo del Governo è stato sottolineato quasi ad ogni frase da grandi applausi. Particolarmente felice fu giudicato lo accenno a Lord Kitchener e alla resurrezione del Belgio che furono accolti da generali approvazioni.

Il discorso di Runciman

Il ministro inglese improvvisa il suo brindisi con bella chiarezza oratoria in lingua inglese, e dice:

Desidero esprimere il senso della mia cordiale riconoscenza a S. E. Boselli per la sua infinita cortesia e per le sue parole verso il mio Governo. Io sono qui come ministro del Commercio e in rappresentanza del Gabinetto Britannico, come uno degli alleati in questa vasta impresa per cui battono all'unisono i cuori dei paesi alleati. Accrisce a grande onore di essere ospite di un uomo come S. E. Boselli e d'essere capitato a Torino in un simile momento storico, poichè il lavoro che qui ci ha addotti coincide con un'epoca storica di questa grande campagna di guerra, e la costra meravigliosa vittoria di Gorizia coincide colle vittorie degli inglesi sulla Somme e dei russi in Galizia. Posso compendiare, insomma, la situazione militare nostra dicendo di vedere i nemici stretti a destra e stretti a sinistra.

Signori, con grande cuore in questo momento mando il mio omaggio all'Italia e al suo Re valoroso che ha conquistato alla sua nobile causa tutti i cuori del suo popolo!

I presenti a questo punto si alzano in piedi ed applaudono calorosamente. I delegati inglesi gridano: Viva il Re!, e ad essi rispondono gli evviva delle autorità italiane. Runciman prosegue:

Io voglio anche congratularmi col Presidente del Consiglio che è giunto ad una età di una generazione, poichè egli entrò alla Camera italiana nell'anno della mia nascita! Mi associo alla generazione dei giovani italiani nel congratularmi con lui pel vigore e per il giovanile spirito con cui conduce l'alta impresa.

Vi dirò poi una parola sola sulla recente nostra conferenza ed è che essa ha reso più ferme, più legate l'amicizia e gli interessi materiali delle due nazioni. E questa solidarietà dovrà durare oltre la guerra, durante la pace, perchè non siamo solo camerati in armi, ma vicini nel commercio; e le nostre frontiere si congiungono perchè sono rappresentate dal mare. L'Italia dovrà essere partecipe dell'onore nostro di comandare anch'essa nel mare.

La nostra solidarietà va ancora, o signori, più oltre. Noi condividiamo commossi il vostro senso di indignazione contro le crudeltà del nemico. Il vostro Presidente del Consiglio, ha accennato alla memoria di Gladstone che giudicò recentemente la tirannide dei Borboni. E che cosa avrebbe detto, se fosse vissuto, nel sapere un vostro soldato, patriota, consegnato alle forche austriache?! (grida di: Viva Battisti! Abbasso l'Austria!). E quando le bombe cascano sulle vostre città indifese, sui vostri tesori artistici e la mano del destino che la fa cadere sulle chiese?! Od è piuttosto in azione la dottrina del terrore?

La Regina Madre visita i mutilati al Castello di Moncalieri

Sua Maestà la Regina Madre, accompagnata dalla sua dama d'onore, principessa Strongoli, e dal conte Di Collegno, si è recata ieri al Castello di Moncalieri, a visitare i soldati mutilati, che trascorrono nella quieta dimora reale il periodo della loro convalescenza. L'Augusta Signora fu ricevuta da Sua Altezza la principessa Lætitia, che non abbandona mai i suoi protetti e cerca in ogni modo di alleviare le loro sofferenze. La Regina visitò minutamente i reparti e si trattenne affabilmente con tutti i soldati, chiedendo a ciascuno notizie e confortandoli con amorevoli parole. I soldati si sono mostrati sensibilissimi all'atto squisito della Regina Madre.

Ubbriaco che denuncia una rapina

In un prato delle Basse di Dora alcuni passanti scorsero un uomo disteso al suolo, in istato di ubbriachezza, il quale non riusciva a rialzarsi. L'infelice aveva la gamba sinistra fratturata. Trasportato all'Ospedale di San Giovanni vi fu ricoverato. Qui venne riconosciuto per certo Francesco Ferrarotti, d'anni 48, da Trino Vercellese. Egli raccontò che era stato aggredito e bastonato da due sconosciuti, che lo avevano gettato al suolo e poi lo avevano derubato di sei lire.

Poichè il Ferrarotti era ubbriaco, l'Autorità di P. S. ha iniziato indagini per appurare i fatti e stabilire la verità.

Furti.

— Il pasticciere signor Baseoni Carlo, abitante in via Nizza, N. 33 fu derubato di diversi preziosi del valore di un centinaio di lire.

— Il soldato meccanico Podio Mario, mentre prendeva un bagno al «Diana» fu derubato del portafogli con L. 75 e dell'orologio che aveva lasciato nella cabina.

La partenza

La partenza del ministro inglese era già fissata per il pomeriggio col diretto delle 15,50 per Parigi. Un buon numero di cittadini — non però notevole come nel mattino — convennero ancora alla stazione per dare il saluto di commiato all'ospite. Runciman accompagnato da S. E. Boselli, è giunto a Porta Nuova pochi minuti prima della partenza, ed ha dedicato gli ultimi istanti dell'attesa a salutare i personaggi che abbiamo nominato nelle note precedenti. Cordialissimo fu particolarmente il saluto rivolto al presidente del Consiglio, ai ministri Arlotta, De Nava e Ruffini, al sindaco conte Rossi. Alla signora Runciman furono offerti altri mazzi di fiori elegantemente intrecciati da nastri simbolici.

Nel momento della partenza e mentre il treno muoveva i primi passi, il pubblico ha rinnovato gli applausi e gli evviva. Il servizio d'ordine per l'arrivo e la partenza fu diretto dal commissario cav. avv. Bassi che poscia scortò il treno fino a Modane. Il servizio ferroviario fu diretto dal capo stazione principale cav. Bozzoli.

Colloquii del gen. Dall'Olio coi membri della Missione inglese

S. E. il generale Dall'Olio ebbe occasione di intrattenersi coi singoli componenti della missione inglese ed in modo particolare con sir Edmond Wyndebore Smith, presidente della «Commission Internationale de Ravitaillement», su importanti questioni relative all'introduzione in Italia ed acquisti all'estero di materie prime. I colloqui furono improntati alla massima cordialità e si svolsero interamente su terreno di comune accordo.

La partenza dei ministri Arlotta e De Nava

Ieri sera, col diretto di Milano, è partito da Porta Nuova, per la zona di guerra, il ministro on. Arlotta. Contemporaneamente col diretto di Roma è partito per la capitale il ministro De Nava. Ambedue furono salutati da tutte le Autorità cittadine.

Una visita del Presidente del Consiglio all'Associazione della Stampa

S. E. l'on. Paolo Boselli, che in questo suo breve soggiorno a Torino volle rinunciare a ricevimenti e pubbliche cerimonie in suo onore, ha benevolmente accettato di visitare l'Associazione della Stampa Subalpina, che gli aveva espresso il desiderio di riceverlo modestamente nella sua sede. Il Presidente del Consiglio visiterà l'Associazione della Stampa (via Po, 2) oggi, mercoledì alle ore 18. Tutti i giornalisti, tutti i soci dell'Associazione e del Sindacato Corrispondenti, sono invitati ad intervenire all'intimo ricevimento, che senza alcun carattere ufficiale darà modo ai giornalisti della stampa subalpina di porgere all'illustre Capo del Governo l'omaggio dei loro inalterabili sentimenti di antica amicizia e di affettuosa ammirazione.

***

S. E. Boselli questa mattina alle 10,30 si recò ad Orbassano a visitarvi la «Casa di convalescenza» istituita e mantenuta dal cav. Agnelli per i soldati feriti in guerra.

L'on. Giolitti

L'on. Giolitti è arrivato ieri mattina da Cuneo alle 11,30. E' sceso all'Hôtel Bologna ed è ripartito per Bardonecchia alle 14,19.

Il fuoco

Da ignoti venne appiccato il fuoco all'erba secca di un terreno posto sulla sponda destra del Po in regione Pilonetto, di proprietà del signor Gianotti Vincenzo. Dalla locale Sezione delle Guardie municipali accorsero tosto alcuni agenti, i quali con pertiche riuscirono in 20 minuti circa a spegnere completamente le fiamme prima che prendessero vaste proporzioni. Il danno è insignificante.

— Verso le 3,30 dell'altra notte, non si sa come, si incendiarono alcune ceste e cassette con paglia ed altro materiale d'imballaggio depositato in una cantina della casa N. 3 di via Nizza, tenuta in affitto dal signor Demarchi Giovanni. Alcuni passanti, a mezzo della vicina cassetta telefonica d'allarme, ne diedero avviso alla Caserma Fontone, donde intervennero tosto i pompieri che, agli ordini dell'ufficiale di servizio, in circa un'ora spensero l'incendio. Il danno, coperto da assicurazione, è di poca entità. Prestarono il necessario servizio d'ordine guardie municipali e agenti di pubblica sicurezza.

Seguendo la Cronaca

INDOVINELLO

Snella, elegante, con bel grembiulino azzurro, con un collo di ciano e la testa incappucciata in una larga cuffia cilestrina, pura e fresca, essa vi si presenta sempre linda e pulita, ogni volta che la chiediate a ristorarvi del suo fresco bacio gradito. Chi è?

— E' l'Acqua Idris tipo San Pellegrino.

I Divertimenti

Stasera Debutto di Manara al "Varietà Maffei,,

Questa sera debutto del comico Manara che si produrrà in un nuovo repertorio. Ultimo giorno di Consul. Oggi e domani ultimi due giorni dei celebri ballerini americani. Domani debutto di Norberto I, d'anni 7, celebre violinista e direttore d'orchestra. Altri 15 numeri nuovissimi completano questo strabiliante programma.

"Venere,, al Salone Ghersi

Per oggi sono fissate le ultime repliche di Madame Correntine, il suggestivo dramma della «Gaumont». Per domani si preannuncia un'altra novità molto attesa: Venere, capolavoro in 4 atti dell'Aquila film.

Allo "Splendor,,

Anima nuova, ossia il romanzo d'una grisette continua trionfalmente le sue repliche dinanzi ad un pubblico sempre affollatissimo.

Musica al pubblico

La musica del 92.o Reggimento fanteria, eseguirà, questa sera, sul corso Duca di Genova, dalle ore 21 alle 22,30, il seguente programma: 1. Allier, Paris-New York, Marcia — 2. Gomes, Guarany, Sinfonia — 3. Boito, Mefistofele, Sogno — 4. Leoncavallo, Pagliacci, Atto secondo — 5. Storaci, Marionettica, Musica caratteristica.

Gli spettacoli d'oggi

PARCO MICHELOTTI. — Comp. Castiglione-Genelli. Ore 21,30: Madama senza gene, di Berta, Bertinelli e Bona. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — Anima nuova o il romanzo d'una grisette, dramma (Vomero-Film).

«IRIS» CONCERTO VARIETA' — P. Castello 15 a 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clok tra l'oberto locale Ramone. Pista Scating.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1916.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MORTI: Jachino Anna ved. Racco, d'anni 86, di Streri, attratrice.

Deorello Ernesto, d'anni 37, di Isola del Cantone, agiato, corso Re Umberto, 30.

Pollone comm. Giovanni fu Giacomo, d'anni 75, di Torino, tenente generale, via San Secondo, 37.

Bedaelli Caterina n. Rossari, d'anni 65, di Cocconato, agiata.

Galliano Andrea, d'anni 17, di Torino, commesso, corso Valentino, 30.

Paglia Luigina, d'anni 11, di Torino, operaia.

Marra Giacomo, d'anni 33, di Cesena, soldato bersaglieri.

Noello Giovanni, d'anni 56, di Candia Canavese, cont.

Ceriana Giacomo, d'anni 77, di Frassinetto Po, agiato.

Gontini Teresa n. Ricci, d'anni 49, di Torino, casal.

Genovero Concetta, d'anni 8, di Moncestino, scolara.

Più 3 bimbi d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Il giorno 14 agosto 1916, spirava improvvisamente, in Deseglio, il

Cav. Angelo Martinolo

Il figlio GUIDO colla moglie PINUCCIA GUILLOT-MARTINOLO e figli ANGELO e CAILA;

Le figlie: RICE col marito ROMEO LANZA e figli TERESA, CAMILLO sottotenente 5.o genio minatori al fronte, ELVIRA ed ELISA;

ELVIRA col marito Cav. ALBERTO GONDRAND e figli MARY, FRANCOIS, MARTHE e ANTOINE;

ELISA, BIANCA.

Le famiglie GUILLOT e GIRARD e parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 17 corrente, alle ore 10, partendo da via Cibrario, N. 34.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, confortato dalla nostra Santa Religione, rendeva la sua anima a Dio il

Tenente Generale

Pollone Comm. Giovanni

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie APRIERO CATTERINA GIUSEPPINA; i figli EUGENIO e FILIPPO; la sorella IRENE col marito PAUTASSI e figlio; i cugini POLLONE, BOSSO e BOTTA coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 16 corrente, alle ore 17,30, partendo da via San Secondo, 37.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

A quanti gentilmente interverranno al funerale si porgono vivissimi ringraziamenti anticipati.

(Pompe funebri Genta)

E' deceduto oggi in Postua il

Dottore ALESSANDRO SCALVINO

Ne danno il triste annuncio i fratelli: Avv. CESARE, Avv. GIOVANNI, AGNESE e MARIA.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 di mercoledì, 16 corrente.

Postua, 14 agosto 1916.

Ieri, 14 alle ore 7, improvvisamente mancava in Saint Vincent l'

Ing. Cav. ANTONIO PODIO

La moglie, i figli, la madre, le sorelle, cognate e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Torino nel sepolcreto di famiglia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 17 corr., alle ore 17,30, partendo dalla Stazione Dora. (Pompe Funebri Genta).

Stamane, dopo lunghe sofferenze, spirava, serenamente

LUIGI GIANOTTI

d'anni 79

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: i figli: CELESTINO colla moglie LUIGIA MIGLIARINA e figli LUIGI e DORINA; GIOVANNI; FRANCESCO;

il cognato, la cognata, coi nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 16 agosto, alle ore 10,30, partendo dalla sua abitazione in Lanzo Torinese.

UNA PRECE!

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Lanzo, 15 agosto 1916.

(Pompe funebri Genta)

Lunedì alle ore 20,20, in Oulx, dopo breve malattia spirava serenamente, munita dei conforti religiosi,

ANNA BESSONE Ved. BIANCO

d'anni 85

Il figlio CELESTINO colla moglie PAGLIANO CAROLINA e figli;

La figlia LIDIA col marito Ing. ADOLFO SACERDOTE e figli;

NILLA, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Torino, ove avrà luogo la sepoltura oggi, 16 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Santa Giulia, 47.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Genta)

Oggi alle ore 11,30 dopo breve malattia, munita di tutti i conforti di Nostra Santa Religione rendeva la sua santa anima a Dio

Marianna Teppati ved. Torretta

I figli: MARIA-IRENE col marito Dottor FILIPPO BACCA e figli OLGA, ADA, UGO; Avv. Notaio ERNESTO colla consorte CANDIDA BARICCO e figli CARLO, CARMELA, MARIA-IRENE, ENRICO, Vice-Direttore della Banca Italiana di Sconto e consorte MADDALENA TAGLIAFERRI e figli MARIO, ALESSANDRO, CAROLINA ed EMMA; GIUSEPPE, Maggiore del Genio alla fronte ed AMALIA; la sorella, il fratello, cognato e cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Torino giovedì 17 corrente alle ore 10 partendo da via Venti Settembre N. 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Borgone di Susa, 15 agosto 1916.

(Pompe funebri Genta)

La Madre del compianto

ZEFFIRINO FERRARIS

Medico Chirurgo

profondamente commossa e riconoscente ringrazia quanti vollero dare l'ultimo tributo d'affetto al suo caro estinto, accompagnandone la salma e porgendo parole di conforto nell'ora più angosciata della sua vita.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La requisitoria di Karoly
alla Camera ungherese
Dichiarazioni di Tisza

Ginevra, 15, notte.

Non giungono in Svizzera i giornali ungheresi di opposizione e le lettere dall'Ungheria arrivano con incredibile ritardo. Ma dai giornali ufficiosi e ministeriali giunti oggi si può dare un quadro più esatto della seduta che il 10 agosto si è svolta al Parlamento ungherese e sulla quale finora i giornali dell'Intesa non hanno pubblicato che il riassunto ufficiale comunicato dal *Wiener Correspondenz Bureau*. L'attesa era vivissima. Da settimane gli articoli politici dei giornali non accennavano che a questa riunione. In quelli ministeriali si potevano leggere velate minacce a Karoly e al suo Partito, minaccie che accentuavano alla responsabilità che egli stava per assumersi nella tragica ora che attraversa il paese. Al Parlamento il 10 agosto le tribune sono al completo. I deputati dell'opposizione, di cui molti sono ufficiali, non intervengono in divisa ma in civile, e anche questa è una tacita forma di opposizione.

I due oratori della giornata erano Karoly e Tisza. Tutti sapevano che nè l'uno nè l'altro avrebbero potuto dire quello che essi pensavano, quello che essi veramente volevano dire giacchè la convenienza politica e militare lo impediva loro. Karoly aveva il suo consueto aspetto giovanile con i suoi occhi dolci di idealista; Tisza alto, magro, secco, con gli zigomi sporgenti, sembrava un po' affaticato dalle fatiche di questi mesi e dalle gravi responsabilità. Vedendoli di fronte Tisza e Karoly, nessuno poteva dimenticare il duello memorabile, negli annali politici ungheresi, svoltosi fra questi due uomini verso la fine del 1912. Fu un duello che durò quarantacinque minuti. Karoly ebbe diciannove ferite; Tisza dodici. Per il sangue perduto Karoly svenne, ma aiutato da un medico rinvenne e ripreso dall'eccitazione febbrile volle tornare sul campo ancora una volta esclamando: «Il duello non è ancora finito perchè non ho potuto ammazzare quell'uomo».

Nell'attesa che si inizi la seduta si discute nei corridoi delle voci che Andrassy debba sostituire Burian. Tutti sanno che questo sarebbe il più grande desiderio dell'uomo politico magiaro, ma tutti sanno anche che Tisza non vuole. Anzi si afferma recisamente che Tisza avesse dichiarato chiaramente a Vienna ed a Berlino: «O Burian alla Ballplatz, o con Burian me ne vado anch'io». Perciò si crede generalmente che la grande partita che sott'acqua hanno giocato i due uomini politici ungheresi sia stata vinta dal primo ministro di Budapest. Il primo oratore è Karoly. Tisza, d'accordo col presidente, ha fatto mettere come oratore successivo Appony, che è capo dell'opposizione, ma una opposizione moderata, concorde col Governo, per diminuire eventualmente la gravità e l'importanza delle dichiarazioni del capo del partito del '48.

Karoly disse, fra l'altro: «Se noi cerchiamo per quale causa l'Ungheria non potè mai avere la sua indipendenza, non possiamo rispondere che con una parola: sfiducia. L'Austria dubitò sempre di noi e ha sempre ritenuto che noi l'indipendenza l'avremmo sfruttata non per la Dinastia, ma contro la Dinastia. Questa sfiducia poteva trovare delle scuse nel passato, ora non più. Dopo le prove che abbiamo dato, invece dobbiamo constatare ancora una volta che il nostro atteggiamento altruistico ed eroico non ha fatto punto cambiare il punto di vista di Vienna. Lottiamo da due anni incessantemente, abbiamo fatto sacrifici più di ogni altro, e per ricompensa non ci danno che buone parole. L'Ungheria non ha partecipato alla guerra per vane chiacchiere, ma per la realtà. L'Ungheria è entrata in guerra non solo per ottenere l'integrità del paese, ma anche per ottenere l'indipendenza politica ed economica. Noi rimaniamo fermi, come sempre, al programma del 1848. Noi siamo convinti che soluzioni concrete ci devono essere assicurate adesso, e non attendere il giorno della pace».

«Noi non lottiamo solo per il futuro: lottiamo per il presente. Noi non possiamo oggi fare un'agitazione particolare data la situazione straordinaria, ma questo desiderio di raggiungere la libertà dell'Ungheria sta nella mente di migliaia di uomini, che hanno l'impressione che noi perderemo questa guerra, se non strategicamente, politicamente, economicamente e socialmente. La vittoria strategica non vale niente. Malgrado questo potrebbe darsi che la situazione dell'Ungheria a guerra finita fosse politicamente diminuita, malgrado i sacrifici da noi fatti per il raggiungimento di queste vittorie. Se l'Ungheria non troverà neppure nel terreno economico una ricompensa dei suoi sacrifici ci si deve dire apertamente dove l'avremo. Due anni di lotte, di speranze, di dolori, non trovano compenso adeguato nella dichiarazione che l'Ungheria politicamente non ha perso niente. Noi siamo convinti che la nuova Ungheria, che è nell'animo di tutti noi, sarebbe sconfitta se continuasse ad esistere la catena economica che ci lega all'Austria. Quando esiste il pericolo di vedere il Governo approfittare della situazione per stipulare nuovi trattati, non si può avere più riguardo alcuno verso l'Unione sacra».

Il Karoly continua in un religioso silenzio: «Io ed i miei compagni volevamo evitare la guerra. Noi crediamo che si poteva evitare questa guerra, questo immenso disastro; noi crediamo che era possibile una «detente», che era possibile stringere relazioni più amichevoli anche con quegli Stati che non fanno parte dell'attuale Confederazione. Ma, come dissi, non è ancora giunto il momento in cui io possa parlare liberamente della politica estera, perchè il giorno della pace è ancora lontano. Dirò solo come ungherese e come uomo civile: auguriamo che la pace possa tornare rapidamente sulla terra. Ma ritornando a parlare della situazione dal punto di vista ungherese, dirò che noi non ammettiamo la nuova teoria che non basta l'alleanza con la Germania e con l'Austria, ma che bisogna fare una Federazione più stretta ancora politicamente ed economicamente. Finchè i nostri soldati sono al fronte, il Governo non può mettere il paese di fronte ad un simile fatto compiuto. Noi — aggiunge con forza Karoly — dobbiamo tenere le nostre mani libere da ogni impegno».

Karoly passa a trattare la questione romena e dice: «Negli ultimi tempi inquiete notizie giunsero dalla Romania. Si dice che la Romania vuole farci la guerra per strapparci la Transilvania, che è nostra. Io non sono in grado di dare un giudizio sul reale stato della situazione, ma devo notare che la stampa governativa da alcune settimane tenta di attribuirmi la responsabilità di questa eventuale guerra. Ecco quello che scriveva l'organo di Tisza, «La parola della verità», ancora giorni sono». (Karoly legge a questo punto l'affermazione di quel giornale che il movimento secessionista dell'opposizione è stato il vero appoggio alla nuova azione romena).

Una voce: — Tisza! Tisza è il redattore capo di quel giornale!

Radowski (leader dei cattolici): — Ma quel giornale contiene delle immoralità! E pensare che quel giornale è mandato gratuitamente ai nostri soldati nelle trincee!

Foerster: — Naturalmente nelle trincee si ha generalmente molto bisogno di carta; non può servire ad altro.

Karoly, continuando: — Se con questa pubblicazione il primo ministro ha voluto lanciarmi il guanto di sfida, io l'accetto. Io sono pronto a parlare, sono pronto a dimostrare, a chi mi accusa di essere il creatore di un movimento di guerra, chi ha maggiori responsabilità di questi due anni di guerra, io o lui?

E Karoly continua in tono sardonico: «Accennando alla dichiarazione fatta nell'ultima seduta da Tisza quando chiamò un episodio le terribili sconfitte subite dagli austro-ungheresi al fronte dei russi, credo, con tutta la nazione, che l'episodio di Lousck, come l'ha chiamato il signor Tisza, abbia avuto sulla Romania molta influenza. Comunque io spero che la Romania non entrerà in guerra. Ma tutti gli ungheresi, se quel giorno venisse, difenderebbero l'Ungheria, difenderebbero la Transilvania coi loro corpi».

Dopo il discorso di Karoly prende la parola Appony, il cui discorso è sottolineato da numerosi «bene!» di Tisza. Appony sostiene la tendenza che anche il suo partito sostiene: la necessità dell'indipendenza dell'Ungheria, ma con la collaborazione della Germania e dell'Austria, «perchè — esclama — indipendenza non è isolamento».

Poi si alza Tisza, che cerca di contenere molto le sue dichiarazioni. Dice che, data la sua posizione, non può entrare in polemica, ed aggiunge: «Grande parte della stampa romena da due anni fa di tutto per trascinare il paese nella guerra, e fa i più grandi rimproveri al Governo perchè nel maggio del 1915 non è entrato in lotta a fianco dell'Italia. Ora affermano nuovamente che è giunto il momento favorevole per quest'intervento onde conquistare la Transilvania. La separazione di Karoly dall'opposizione è stato un argomento della campagna, avendo dato pretesto ad affermare la possibilità che l'Ungheria voglia fare una pace separata. Io — continua testualmente Tisza (e queste sono parole degne di osservazione) — credo sapere che Karoly ed il suo partito non hanno intenzione di fare una pace separata, ma se mai l'avessero, devono sapere che essa è irrealizzabile». Tisza continua dicendo che «l'Intesa vuole la rovina dell'Ungheria e lo smembramento del paese: Fiume all'Italia e la Transilvania alla Romania; e che quindi l'Ungheria può solo vivere se lotterà sino alla vittoria a fianco dei suoi alleati, perchè i nostri nemici dicono apertamente che vogliono lo smembramento della Ungheria».

I due discorsi furono seguiti dalla più religiosa attenzione del Parlamento. Malgrado la riserva necessaria, le idee dei due uomini politici apparvero chiare. Karoly sostiene che la indipendenza politica ed economica dell'Ungheria sarà raggiunta meno che mai, anche se, dopo tanti sacrifici, l'Ungheria collabora alla vittoria delle Potenze centrali e quindi l'Ungheria deve tenersi le mani libere e battere eventualmente altra strada. E' stato caratteristico l'accenno di Tisza all'intenzione di pace separata del partito di Karoly. Tisza invece ha sostenuto che l'Intesa vuole lo smembramento e la rovina dell'Ungheria e che quindi gli ungheresi devono lottare a fianco delle Potenze centrali sino alla vittoria, perchè la sconfitta sarebbe anche la perdita totale dell'indipendenza magiara.

E per chiudere queste note segnaleremo un fatto che è tipico per spiegare lo stato d'animo regnante fra ungheresi e tedeschi. I primi, come disse un deputato, non vogliono diventare una colonia bianca dell'Impero tedesco. L'altro giorno giunse la notizia che tra Pflume e Tysmienica, alla frontiera galiziana, i russi avevano ottenuto un nuovo successo. Da prima si temeva che le truppe ungheresi fossero su quel fronte, ma quando giunse la notizia che si trattava delle truppe tedesche, passate da poco al comando di Hindenburg, la notizia fu accolta con particolare compiacimento. Ed oggi, ad esempio, l'*Az-Est*, che pure è un giornale nazionalista dualista, rammarica con parole velate, come tanti soldati ungheresi siano morti lontani dall'Ungheria, lungo l'Isonzo, sul Carso infuocato e sulle lontane valli del Trentino.

Perchè gli austro-tedeschi
affretterebbero la soluzione del problema polacco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

La soluzione del problema polacco sembra avvicinarsi a grandi passi. In che consisterà l'assetto che sarà dato al futuro Stato polacco? Non è un mistero. Lo scopo delle Potenze centrali è questo: fare della nuova Polonia un alleato, sì da indurre i polacchi a combattere a loro fianco per una causa che può diventare la loro. Si tratta di un grande rischio, non privo di allettamenti nè per l'Austria, nè per la Germania. Frattanto i giornali polacchi, ispirati dall'amministrazione austro-tedesca, fanno opera di propaganda, propaganda intensificata in questi giorni ricorrendo l'anniversario dell'entrata delle truppe tedesche a Varsavia. La «Nuova Gazzetta» scrive: «Noi vediamo già i segni della indipendenza economica e si avvicina l'aurora dell'indipendenza politica. La volontà dell'azione si è ridestata in noi. Ve ne sono indizi chiari nelle nostre università, nei Consigli comunali, nelle feste commemorative, nella febbre di ricostruzione, nei nostri eroismi, nei nostri dolori». Ed il «Goniec Wieczorny», più apertamente e con meno riguardi verso i patrioti polacchi, dice: «Non noi, ma le Potenze centrali e soprattutto la Germania, hanno scacciato i moscoviti dal nostro paese ed hanno liberato Varsavia».

Sfruttamento d'un anniversario

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Un telegramma dell'Agenzia *Fournier* annuncia: «Secondo le ultime notizie da Vienna il ministro comune degli Esteri austro-ungarico si sarebbe dimesso. Lo sostituirebbe il conte Andrassy. I circoli giornalistici mettono in rilievo la germanofilia ancor più accentuata di quella di Tisza, cosicchè vi si dovrebbe vedere l'indizio d'un ravvicinamento ancor più stretto tra i due Imperi del centro. I circoli politici e giornalistici scorgono una certa connessione tra questo cambiamento e la manovra politico-militare che l'Austria e la Germania tenterebbero con la pretesa autonomia polacca, che dovrebbe essere promulgata il 18 agosto, in occasione dell'86.o anniversario di Francesco Giuseppe, e il cui vero scopo è di indurre i polacchi ad arruolarsi nelle file dell'esercito tedesco. La crisi degli effettivi, inevitabile in una guerra così lunga, ha indotto la Germania a volgere lo sguardo verso quel serbatoio di uomini che è la Polonia e d'altronde non è da oggi che la Germania ha pensato di allargare le frontiere verso est allo scopo di aumentare il numero degli uomini mobilizzabili per realizzare i suoi progetti.

«Vi sono 20 milioni di polacchi i quali vogliono che la Polonia riprenda il suo posto tra le Nazioni. I Governi di Berlino e di Vienna, che conoscono le passioni polacche, tentano da un anno di addomesticarli. I polacchi si lasceranno prendere nell'esca quando si prometterà loro la libertà».

Gabriele Marsac, nell'*Evénement* dice che la manovra che si prepara per ingannare la Polonia è un'ignobile tentazione. La Polonia respingerà con ragione e tutta l'anima il mercato e, fedele alle condizioni dell'Austria, non accetterà la sferza tedesca. D'altronde nel momento in cui gli austro-tedeschi si apprestano a ricostituire la Polonia si avvicina pure il momento in cui la vittoria degli Alleati sarà in grado di smembrare l'Austria. Non è ammissibile d'altra parte che il rumore della marcia russa su Leopoli non sia giunto sino in Polonia, ciò che fa dire a Hervé che per la Polonia e per la Francia stessa scomparirebbe un vero incubo se nel momento in cui l'esercito russo entrerà a Leopoli — ciò che per il «leader» socialista non ha ombra di dubbio — lo Czar approfittasse della fulgida vittoria per accordare ai polacchi la possibilità di realizzare le loro aspirazioni nazionali promesse già dal Granduca nel suo manifesto di due anni fa. Certo è che l'avanzata vittoriosa degli eserciti russi, la cui meta è impossibile non sia portata a Varsavia, darà seriamente a riflettere a coloro tra i polacchi i quali fossero disposti ad accordare fiducia alle non disinteressate lusinghe austro-tedesche.

D. R.

La situazione romena

Possibilità d'intervento prospettata da un foglio tedesco — I corrieri romeni non passano più per l'Austria e la Germania — Il nuovo compito dell'Intesa.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

Due grandi fatti prospetta oggi la stampa tedesca: l'entrata in guerra della Romania e la soluzione del problema polacco. Tra l'uno e l'altro corre qualche relazione. Dell'intervento romeno si preoccupa la *Frankfurter Zeitung*, spesso portavoce del Governo e molto prudente nei giudizi. Ieri una nota del giornale da Berlino, di ispirazione ufficiosa, metteva in guardia il pubblico contro le voci contraddittorie diffuse a Bucarest, all'unico scopo di ingannare l'opinione pubblica. Oggi, un articolo di fondo illustra quella nota. Il giornale rileva come dopo due settimane di calma le voci allarmanti siano ricominciate e scrive: «Il pubblico tedesco, benchè sia uso agli alti e bassi della politica romena, segue la situazione con particolare attenzione, giacchè appare chiaro oggi che l'Intesa farà di tutto per assicurarsi l'appoggio della Romania. Dato ciò, le voci che giungono da Bucarest, benchè non meritino una fede incondizionata, hanno molta più verosimiglianza di prima». Ricorda poi il giornale l'informazione di un foglio italiano, secondo cui la Russia avrebbe chiesto la libertà di passaggio per le sue truppe. «La fonte non sembra troppo attendibile, ma numerosi indizi mirano a confermare la realtà della situazione. E' noto, ad esempio, il fatto che il ministro romeno degli esteri ha dato ordine che i corrieri diplomatici romeni che si recano in Francia ed in Inghilterra non attraversino più l'Austria e la Germania, ma passino per la Russia e per la Svezia. Può essere che il provvedimento sia stato adottato per ragioni speciali. Può ammettersi che un Governo che avesse alcunchè da nascondere, non richiamerebbe in tal modo l'attenzione dell'avversario, ma è innegabile che la situazione a Bucarest è ridiventata criticissima, se già non è stato deciso che la Romania si assoggetti, in una forma qualsiasi, alla volontà dei nostri avversari».

Il giornale si domanda quindi quali nuovi fatti avrebbero potuto decidere la Romania a rinunziare alla sua neutralità. «In Germania ed in Austria — continua — nessuno crede più che i circoli romeni dirigenti si tratterrebbero dall'assalirci solo per amore verso di noi, od in omaggio alla disdetta alleanza con le Potenze centrali. Conosciamo il valore delle alleanze, dopo due anni di guerra; abbiamo avuto l'opportunità di conoscere anche i principi del Governo romeno». La *Frankfurter*, dopo avere detto che evidentemente la decisione romena dipende dalla situazione militare e ricordata la nomina di Hindenburg a comandante supremo delle forze d'Oriente, aggiunge: «Ma la situazione generale militare non è mutata per gli Imperi centrali, anzi è migliorata. I comunicati ufficiali tedeschi ed austriaci lo provano chiaramente. E' vero che i paesi neutri subiscono l'influsso delle diverse valutazioni dei comunicati delle Potenze centrali, ma se la Romania li interpreta alla stregua di quest'influsso, se Bratiano è suggestionato dallo sforzo dell'Intesa, peggio per lui. Ciò significherebbe che un episodio della guerra assume ai suoi occhi la forma di una decisione definitiva».

Il giornale continua: «Fare congetture sulle forme e sulle conseguenze di un eventuale intervento romeno è oggi prematuro. I russi vorranno anzitutto avere libertà di attraversare il territorio romeno, il che potrebbe essere garantito da un trattato politico, o da una convenzione militare colla Romania. La minaccia russa potrebbe dirigersi allora, tanto verso la Bulgaria, quanto verso l'Ungheria meridionale. Si potrebbe anche ritenere che la Romania non voglia muovere subito il suo esercito, per addossare alle Potenze centrali la responsabilità dell'attacco e poi, una simile politica corrisponderebbe alle tendenze tradizionali della politica romena, la quale vuole lasciare raffreddare la zuppa prima di mangiarla e di riscaldarsi. Ma potrebbe anche darsi che la Russia chieda ed ottenga l'immediato aiuto militare della Romania. Un problema bellico nuovo sorgerà allora per i nostri valorosi alleati bulgari, che dovranno difendere a nord e a sud le loro posizioni e le conquiste fatte durante la vittoriosa campagna contro i serbi. Essi sono preparati ed armati e possono contare sul nostro forte appoggio e su quello dell'alleato turco. Nello stesso tempo, l'intervento romeno allarmerebbe nei suoi possessi l'Impero austro-ungarico, quindi noi saremmo minacciati ed indotti a partecipare all'azione. L'Intesa riprende il suo piano tecnico e si assume un compito nuovo che, se avesse successo, sarebbe forse definitivo per la guerra. Ma, il naufragio di questo piano — e noi abbiamo fiducia e ci sentiamo tanto forti da rovesciarlo — significherebbe, non solo la rovina della Russia, ma anche il fallimento definitivo degli scopi della guerra orientale. Questo giudizio tuttavia non può farci desiderare che la forzata neutralità romena si trasformi in ostilità aperta. Non temiamo questa minaccia; qualunque piede prendano gli avvenimenti, sapremo affrontarli con dignità e coraggio».

Le parole della *Frankfurter Zeitung* sono sintomatiche. Indubbiamente a quest'ora le Potenze centrali non possono, senza le più gravi preoccupazioni, considerare il pericolo di mezzo milione di soldati che si uniscano ai loro nemici.

La «Stuttgarter Neue Tageblatt» annuncia un nuovo arrivo di munizioni dalla Russia in Romania e la «Kerner Zeitung» scrive che l'enigma romeno non è più tale che per i ciechi.

Come il generale Leman
trascorre la sua prigionia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Due anni fa il giorno 15 agosto 1914, il forte di Loncin a Liegi saltava in aria in seguito al bombardamento del 420, che distruggeva il deposito delle munizioni. Il suo eroico difensore, generale Leman, ritrovato sotto le macerie svenuto e semi-asfissiato dai gas, era fatto prigioniero e trasportato in Germania, di dove scriveva al Re Alberto una memorabile lettera che era il congedo. In essa diceva fra l'altro: «Non ho reso nè la fortezza nè i forti. Avrei dato volentieri la mia vita per meglio servire, ma la morte non mi ha voluto». Stamattina stessa è giunta [illegible] la comunicazione di una lettera diretta dal valoroso difensore di Liegi a suo figlio, abitante attualmente in Francia, a pochi chilometri dalla frontiera belga.

La lettera, giunta il 10 agosto, è datata dal 27 luglio, campo di Blankenburg, dove il generale è internato. Annuncia che il catarro polmonare, in cui salute era [illegible], si riduce a poco a poco. Il suo morale è eccellente e, malgrado l'età, dà un mirabile esempio di energia ai suoi compagni di prigionia. Egli consacra le lunghe ore di solitudine a lavori di matematica superiore ed alla redazione di un'opera tecnica, risultato della sua esperienza nella guerra. Due volte, nel 1915 e nel 1916, la libertà fu offerta al generale Leman, che sempre la rifiutò per le condizioni che gli erano imposte. Egli conserva tuttavia la speranza che uno scambio di prigionieri gli ridonerà un giorno la libertà incondizionata.

D. R.

Jablonitza occupata
dalle truppe russe
Oltre mille prigionieri

PIETROGRADO, 15, notte.

Alle sorgenti del Pruth, nei Carpazi, i russi hanno occupato l'importante passo di Yablonitza ed hanno rioccupato, più a sud, Corokhta, facendo 1000 prigionieri.

(Ag. Stefani).

L'avanzata concentrica degli eserciti russi verso Halicz

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Le informazioni da Pietrogrado concordano nel rilevare che come accompagnamento alle brillanti vittorie italiane gli eserciti di Brussiloff hanno preso finalmente e definitivamente le ultime linee delle antiche difese dell'Austria sul fronte sud-ovest. Con la caduta delle posizioni nemiche dinanzi a Tarnopol e Butchatch, i russi sono divenuti padroni di difese inespugnabili costruite a sud del Pripet. Le ultime fasi della campagna russa in Galizia segnarono nuovi trionfi per le armate dello Czar. Dopo che gli eserciti di Sakharoff si ebbero aperto una strada con i segnalati successi in direzione di Brody, Hindenburg spedì in questo settore truppe che si urtarono in quelle di Letchitsky, avanzanti verso Stanislau e che dispersero gli austro-tedeschi verso il sud del Dniester. Sull'insieme la linea del Sereth e le principali ferrovie, compresa quella di Leopoli, sono in potere dei russi. Sembra dubbio che il nemico possa resistere sulla linea rappresentata dalla Zlota Lypa e dal Bug, non solo perchè i russi hanno in parte aggirate queste posizioni, ma anche perchè, dopo presa Nadvorna, essi hanno definitivamente tagliate le comunicazioni degli eserciti di Galizia con l'Ungheria, isolando così l'esercito di Scholtz, che ha battuto in ritirata dalla Bukovina in Ungheria. Da Monasterzyska, Mariampol e Stanislau gli eserciti russi eseguiscono un'avanzata concentrica su Halicz, dove gli austriaci in ritirata da Stanislau hanno probabilmente riuniti i loro Corpi in fuga. E' da notare che al principio della guerra la presa di Halicz da parte dell'esercito di Brussiloff permise al generale Russky d'impadronirsi di Leopoli.

D. R.

La lotta sulla Somme

Londra, 15, ore 18,18.

Il comunicato di Haig dice: *Dopo combattimenti locali negli ultimi due giorni presso Pozières riprendemmo quasi tutte le rimanenti trincee in cui il nemico aveva preso piede il giorno 12. La notte scorsa potemmo pure entrare nelle trincee nemiche presso la fattoria di Mouquet e ritornammo nelle nostre trincee con undici prigionieri. Sul nostro fianco destro due tentativi fatti da piccoli distaccamenti nemici di effettuare un raids nelle nostre trincee furono respinti con perdite pel nemico. A nord-ovest di Hulluch il nemico fece saltare una piccola mina di cui occupammo l'escavazione. La notte scorsa un attacco simulato contro le trincee nemiche creò nelle linee nemiche una considerevole confusione di cui la nostra artiglieria ha profittato.*

(Stefani).

Il comunicato francese delle ore 23

Parigi, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: *All'infuori di un cannoneggiamento abbastanza vivo a sud della Somme e sulla riva destra della Mosa nessun avvenimento importante da segnalare sull'insieme del fronte.*

(Stefani).

Il comunicato tedesco

Basilea, 15, notte.

Il comunicato tedesco dice:

Fronte occidentale: *Da ieri a mezzogiorno gli inglesi rinnovarono i loro attacchi contro la linea Ovillers-Bazentin le Petit e li continuarono con grande violenza fino a tardi nella notte. Sulla strada Martinpuich-Pozières presero piede in parte in una nostra trincea avanzata, donde furono respinti ier mattina. Altri loro attacchi, seguendosi a brevi intervalli, non riuscirono. I francesi rinnovarono a due riprese sforzi non riusciti tra Maurepas ed Hem. Fra l'Ancre e la Somme e oltre questi settori, il duello di artiglieria non è diminuito. Sul resto del fronte nessun avvenimento particolare, eccetto una certa attività combattiva a sud-est di Armentières su alcuni punti dell'Artois e a destra della Mosa.*

Fronte orientale: *Fronte del Maresciallo Hindenburg: Tutti gli attacchi russi contro il settore Luck-Gradetzko, a sud di Brody, non riuscirono. Fronte dell'arciduca Carlo: L'esercito del generale Bothmer respinse parecchi attacchi, in parte frequentemente rinnovati, nei settori di Sborow-Konjuchy, sulle strade conducenti a Dapraczany, Pryniluty e Koszowaci, a ovest di Monasterzyska.*

Fronte balcanico: *A sud del lago di Doyran circa un battaglione nemico attaccò gli avamposti bulgari. Fu respinto.*

L'Imperatore si è recato nuovamente sul fronte orientale. Verso la fine della sua permanenza, durata parecchi giorni, sul fronte occidentale l'Imperatore visitò il gruppo degli eserciti del Kronprinz e ispezionò diverse unità delle retrovie.

Il comunicato austriaco

Basilea, 15, notte.

Un comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte russo: *Fronte dell'arciduca Carlo: Ad ovest di Moldawa, in Bucovina, e nella regione di Montetomatik i nostri attacchi progredirono. I battaglioni combattenti a sud di Tartarow, attaccati da forze superiori in numero presso Vrochta, occuparono nuovamente le loro posizioni sul «Passo dei Tartari» presso Stanislau. L'esercito di Koevess, a sud di Jezupol respinse attacchi isolati. Il nemico presso Horozanka, ad ovest di Monasterzyska avanzò durante tutta la giornata contro il nostro fronte ed effettuò in alcuni punti oltre sei attacchi consecutivi, ma fu respinto. Le truppe austro-ungariche a sud-ovest di Kozzowa respinsero con un contrattacco un attacco russo, e così pure presso e a sud di Zborow. Fronte di Hindenburg: Fronte dell'esercito di Boehm-Ermolli: Il nemico a sud-ovest di Podkamien non fece nuovi attacchi. In Volinia nessun avvenimento importante.*

(Stefani).

I moti rivoluzionari di Cina

Shangai assediata dai ribelli

Londra, 15, notte.

Dal 28 luglio Shangai è assediata dai ribelli. Essa è difesa dal generale Long governatore interinale, le cui truppe, malgrado le forti perdite, riuscirono finora a respingere i ribelli. Questi tengono la stazione di Kidaintung di fronte a Canton.

(Stefani).

La formidabile produzione
dell'artiglieria e delle munizioni
fatta in Inghilterra

Londra, 15, notte.

Alla Camera dei Comuni, il ministro delle munizioni Montagu, passando in rivista la attività del suo Ministero, dichiarò che la produzione dei proiettili è aumentata in modo tale che il confronto con l'anno 1914 diviene inutile. Ma, prendendo come base di paragone l'anno 1915, la produzione dei proiettili per i cannoni da campagna per il 1915-1916 è 6 volte e mezzo più grande che la produzione dell'anno precedente. La costruzione dei mortai è otto volte più grande che nel 1914-1915 e nell'ultima settimana di giugno 27 volte più grande. Attualmente in un mese noi fabbrichiamo una quantità di cannoni pesanti doppia di quella che possedevamo in tutto al principio della guerra. La produzione settimanale delle mitragliatrici è aumentata sedici volte dall'epoca della creazione del Ministero delle munizioni. I fucili e le mitragliatrici per l'esercito di campagna sono stati interamente prodotti in Inghilterra. La produzione settimanale degli alti esplosivi è 66 volte più grande che in principio del 1914-1915. Il ministro fa notare la grande quantità di munizioni e di cannoni che l'Inghilterra spedisce agli alleati. Inoltre, essa invia in Francia un terzo della sua produzione di acciaio per proiettili ed invia agli alleati i metalli necessari per le munizioni per un valore di sei milioni di sterline al mese. Gli operai delle fabbriche di munizioni in Inghilterra possono essere ben fieri per avere in qualche modo contribuito alla gloriosa vittoria in Russia, in Francia e in Italia. La qualità della nostra produzione è eguale alla quantità. Il nostro materiale di artiglieria nei recenti combattimenti ha avuto tutto il plauso dell'esercito inglese. Il ministro ha ricevuto recentemente una lettera dal sottosegretario di Stato per le munizioni francese Thomas con un messaggio del capo tecnico del Ministero francese delle munizioni che ultimamente ha visitato il fronte inglese e che loda altamente i nostri cannoni pesanti ed i mortai. La metà delle provviste di macchine in Inghilterra era sinora adoperata per la marina ma molto prossimamente noi avremo prodotto tutto il materiale necessario per noi stessi e per quanto riguarda le mitragliatrici saremo in grado di provvedere esclusivamente ai bisogni dei nostri alleati.

Montagu aggiunge: «Nella stampa tedesca alcuni scrittori hanno dichiarato che il nostro consumo di munizioni durante l'offensiva attuale ha prodotto irreparabili perdite nelle nostre riserve. Ciò è infondato. La produzione delle nostre officine, settimana per settimana, copre adesso il nostro consumo e se gli operai e i padroni continueranno a fare la loro parte così nobilmente come fanno oggi non vi sarà alcun timore che l'offensiva attuale debba essere prematuramente terminata per mancanza di munizioni. 45.000 soldati furono congedati per lavorare nelle fabbriche di munizioni. L'anno scorso 635.000 persone lavoravano nelle munizioni. Ve ne sono attualmente impiegate 2.250.000 di cui 250.000 donne.

(Stefani).

L'audacia di un ufficiale francese
alla conquista d'un fortino nemico

Parigi, 15, notte.

Il «Bollettino degli eserciti» pubblica la relazione delle operazioni sulla Somme nel periodo dal 10 al 30 luglio, contenente la narrazione della conquista del villaggio di Blaches, di cui l'episodio seguente è particolarmente impressionante. Blaches fu conquistato il 9 ed oltrepassato dalle nostre truppe, il cui slancio irresistibile le portò al di là dell'opera fortificata detta «fortino di Blaches», i difensori del quale continuavano la resistenza. La perfida minaccia di mitragliatrici in batteria presso la palude impediva di avvicinarsi, di fronte. Il concentramento del fuoco dei mortai e delle trincee fu insufficiente; l'intervento del Genio per far saltare l'opera rischiava di essere troppo lento. Intanto era necessario assolutamente ridurre al silenzio il fortino. Un capitano di fanteria si offrì di prenderlo di sorpresa e vi riuscì, con un colpo audace straordinario. L'ufficiale era riuscito a conoscere l'ubicazione del camminamento conducente al fortino. Seguito da un piccolo gruppo, composto di un sottotenente, di un sergente, di un furiere, di un caporale, di tre ciclisti e un trombettiere, partì il 10 alle 14 e penetrò solo nell'opera. Non vide nulla: tutti i tedeschi erano nascosti nel sotterraneo. Gridò: «Fuori!». Uscì un gruppo, poi un altro con un furiere che sembrava essere l'anima della resistenza, perchè gli ufficiali continuavano a rimanere sotterra.

I tedeschi guardavano stupefatti il francese, solo fra loro. Il capitano comprendendo che ogni esitazione sarebbe stata fatale uccise colla rivoltella il primo nemico e gridò: Avanti! I suoi otto uomini si lanciarono contro i tedeschi che cessarono la resistenza. Poco dopo il capo e i suoi valorosi ritornarono con 111 prigionieri di cui due ufficiali. Il fortino era conquistato. Il capitano fu citato all'ordine del giorno del Corpo d'armata con questa menzione: «Ufficiale di coraggio leggendario. Il 10 luglio alla testa di un gruppo di otto uomini, con audacia straordinaria, si impadroniva di un fortino occupato da una compagnia nemica e da tre mitragliatrici che da 24 ore tenevano in iscacco le nostre truppe e faceva 111 prigionieri di cui due ufficiali». Con la stessa menzione i suoi compagni ebbero eguale ricompensa.

Le visite di Hindenburg al fronte orientale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

Hindenburg continua le sue visite al fronte orientale. L'altra sera arrivò a Vladimir Volinsky accompagnato dal suo capo di Stato maggiore, generale Ludendorff. Fu ricevuto alla stazione dal colonnello generale Tersztyansky, comandante dell'esercito operante in quel settore.

Il memoriale dei ferrovieri americani a Wilson

Washington, 15, notte.

I ferrovieri e le Compagnie ferroviarie lessero ieri a Wilson le rispettive vedute. Si ritiene che il Presidente impedirà lo sciopero.

Commento del "Temps,, al Convegno di Pallanza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Il quotidiano commento sulla situazione diplomatica del *Temps* è consacrato alla conferenza di Pallanza a proposito della quale il giornale si occupa minuziosamente della politica commerciale italo-tedesca dal trattato del 1891 sino alla denunzia del trattato di commercio avvenuta l'11 luglio scorso. «La rottura delle relazioni commerciali italo-tedesche — osserva il *Temps* — ha reso necessari gli accordi di cui fu oggetto la conferenza di Pallanza, accordi tanto più necessari, in quanto che non si tratta soltanto per l'Italia di organizzare la sua solidarietà con gli Alleati durante la guerra, ma di stabilire su basi durature il nuovo orientamento economico, che è conseguenza della sua uscita dalla Triplice alleanza e della sua unione con i difensori della libertà delle nazioni. La rottura di queste relazioni lascia vuoti considerevoli nel colmare i quali bisogna che gli interessi d'Italia si accordino con le sue simpatie e colla decisione da essa volontariamente presa. Due cose sono necessarie all'Italia — conclude il *Temps* —: i trattati di commercio con i suoi nuovi alleati, ed i capitali per favorire il suo sviluppo; nè gli uni, nè gli altri le mancheranno».

D. R.

Il saluto di Runciman

Pallanza, 16, notte.

Il ministro Runciman ha così telegrafato al sindaco di Pallanza: «Nel momento di lasciare la ridente sua Pallanza, rivolgo il pensiero a lei e alla squisita ospitalità e cortesia che abbiamo ricevuto da tutti i cittadini. Conserverò sempre fra le mie memorie più care il ricordo del mio troppo breve soggiorno sulle sponde del magnifico suo lago, dove spero di tornare dopo l'immancabile vittoria delle nostre armi. — Runciman».

Battisti commemorato a Venezia
dal Ministro Comandini

Venezia, 15, notte.

Nel teatro La Fenice, gremito di pubblico, presenti tutte le Autorità civili e militari, senatori e deputati, l'on. Comandini, salutato dal sindaco Grimani a nome di Venezia con patriottiche parole, tenne un discorso commemorativo di Battisti, parlando per due ore fra la generale commozione ed entusiastici applausi. Sul palcoscenico adorno di piante e di bandiere era collocato un busto in marmo del Battisti, opera ammirevole dello scultore De Lotto. Dopo, il Municipio offrirà nella propria sede un ricevimento in onore del ministro, invitandovi le principali Autorità.

(Ag. Stefani).

Un dramma fra ascari libici

Siracusa, 15.

Il 18 corrente si discuterà dinanzi alla Corte di Assise di Siracusa il processo a carico degli ascari libici Ben Hamed, di anni 28, algerino, e Salem Ben Mohamed, di anni 29, da Ribda, in Tripolitania. Il primo dovrà rispondere di aver ucciso con premeditazione l'ascaro libico Massaud Ben Said; il secondo di complicità nello stesso delitto per aver incitato e rafforzato nell'Hamed la risoluzione di commetterlo. Dall'atto di accusa tolgo i fatti che provocarono il tristissimo dramma. L'ascaro libico Hamed, venuto a conoscenza che il commilitone Massaud corteggiava sua moglie con l'intento di possederla e spinto dall'ascaro Salem, il quale non vedeva bene il Massaud perchè cercava di sostituirlo nelle mansioni di attendente di fiducia del colonnello, il 23 dicembre 1915 in Floridia presso Siracusa, dopo un diverbio avvenuto il giorno precedente per ragioni di gelosia, con due colpi di fucile esplosi a breve distanza uccise il Massaud dopo averlo atteso di ritorno da una passeggiata fatta fare ai cavalli del colonnello.

L'imputato Hamed confessa il fatto affermando di essere stato provocato ed essendosi anche convinto che la propria moglie Marium Ben Haise aveva avuto relazione con l'ucciso, circostanza che la moglie negò. L'altro imputato Salem negò nel suo interrogatorio di aver istigato l'Hamed ad uccidere il Massaud col quale dichiarò essere stato in buoni rapporti, circostanza non provata, mentre l'istruttoria ha accertato che l'ucciso corteggiava la moglie dell'uccisore; e questa non ha negato che il Massaud vedendola la salutava incitandola a seguirlo dicendo di volerle bene, al che essa gli scagliò una volta un sasso.

Un monumento
eretto dai soldati a Misurina
in onore dei compagni caduti

Belluno, 15, notte.

Mandano da Auronzo: «Nelle vicinanze di Misurina si è inaugurato oggi il monumento che i soldati del . . . fanteria innalzarono a perenne memoria ed onore dei loro prodi compagni caduti l'11 agosto 1915 sul Monte Piana. Erano presenti il comandante del . . . Corpo d'Armata, molti altri generali, ufficiali, le rappresentanze del Comune d'Ivrea che ospitò per tanti anni quel reggimento, e di Auronzo, nel cui territorio trovasi il monumento stesso. Parlarono il padre cappuccino Bodo, il colonnello del . . . fanteria, cav. Bivona; il generale cavaliere Iurreo, il sindaco d'Ivrea cavaliere avvocato Angelo, l'assessore Rizzardi di Auronzo ed il generale comm. Ferrari. Seguì la consegna di parecchie medaglie al valore».

L'encomio solenne ad un aviatore novarese

Novara, 15, notte.

Il Comando Supremo di marina ha fatto pervenire, per mezzo del sindaco, un telegramma alla famiglia del soldato aviatore Monzani Carlo, di Borgomanero, informandola di un eroico atto compiuto dal giovane. Il telegramma porta le firme di Cadorna e di Luigi di Savoia. Il Monzani fu solennemente encomiato per aver compiuto recentemente un'incursione in territorio nemico. Durante il volo il Monzani fu ripetutamente colpito dalle mitragliatrici nemiche, ma egli riuscì ad abbattere due degli apparecchi nemici, che cercavano di sopraffarlo, ed a rientrare nelle nostre linee.

La morte di un illustre avvocato

Milano, 15, sera.

Giunge notizia da Calolzio (Lecco) che stanotte nella propria villa è morto l'avv. Rinaldo De Grandi, vittima di un attacco di angina pectoris. Aveva 50 anni. Laureatosi assai giovane a Pavia, conquistandosi subito nell'arringo penale uno dei primi posti, l'avv. De Grandi ha partecipato e come difensore e come rappresentante di Parte civile a parecchi memorabili processi.

Incendio a bordo d'un piroscafo
nel porto di Savona

Savona, 15, notte.

Questa notte, verso le ore 2, è scoppiato un incendio a bordo del piroscafo armato *Plata*, della Società Marittima, di Genova, al comando del capitano G. Batta Gavi. Il fuoco si manifestò a poppa, nel salone delle cabine di 1.a classe. All'allarme, accorsero il comandante della locale Capitaneria di porto, un picchetto di soldati del 41.o fanteria, il comandante la Tenenza delle guardie di finanza, un delegato di P. S. con agenti, ed i civici pompieri. L'incendio non fu domato che stamane, verso le 4.30. Andarono distrutti il salone delle cabine di 1.a classe e le cuccette adiacenti, nonchè alcuni indumenti e vari attrezzi. Il carico generale fu salvato. Si esclude possa trattarsi di dolo. Si ritiene invece debba attribuirsi ad una qualche imprudenza del personale di bordo. Il *Plata* è partito oggi stesso per Genova, dove seguirà l'inchiesta da parte di quella Autorità marittima.

I danni dell'incendio a bordo del *Plata* furono di oltre 10 mila franchi.

Ignobile vandalismo

Casale Monf., 15, notte.

In piena notte individui sconosciuti penetrati nella vigna di Iviglia Felice, in Ozzano Monferrato, a scopo di bassa vendetta recisero ed abbandonarono al suolo oltre 200 piante di viti. La triste azione ha prodotto in paese dolorosa impressione, poichè i malvagi individui seppero anche trovare modo di scomparire senza lasciare di loro traccia. L'autorità sta indagando.

Ponzo Giovanni, gerente.